

ARTEMORBIDA

gli **S**PECIALI

BERGAMO

FIBER

STORMING





ARTEMORBIDA Edizioni

Editore: Manù srls
cf e p.i: 15973461005
via Erode Attico 52 Roma

info@artemorbida.com

ISBN 979-12-81088-06-1

Testi di Barbara Pavan
Copyright © ArteMorbida 2023

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati in tutti i paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza
il permesso scritto dell'editore.

Finito di stampare gennaio 2023

FIBERSTORMING

A cura di Barbara Pavan

Bergamo - 13 gennaio -12 febbraio 2023

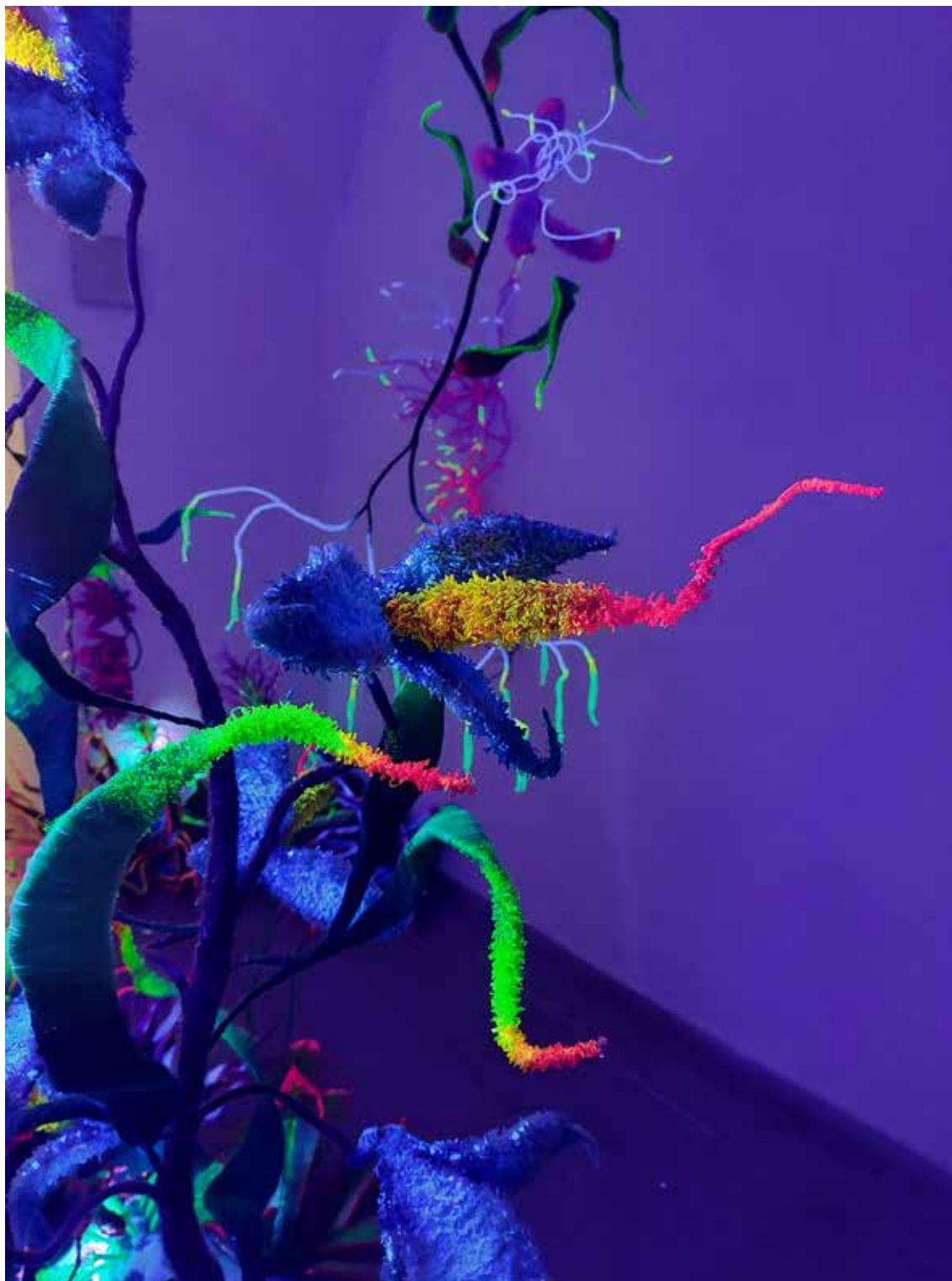
INFERNOPARADISO

Fiera di Bergamo - 13/22 gennaio 2023

InfernoParadiso

Elham M. Aghili	9
Mariantonietta Bagliato	11
Michela Cavagna	13
DAMSS	16
Lucia Bubilda Nanni	18
Guido Nosari De Danieli	20
Federica Patera e Andrea Sbra Perego	22
Elena Redaelli	24

ELHAM M. AGHILI 
TRANSITION



ELHAM M AGHILI, Transition, installazione dimensione ambiente; filati tessili, filo di ferro, illuminazione UV

Transition di Elham M. Aghili è un'installazione che immerge l'osservatore in un universo ibrido, un fondale marino abitato anche da vegetazione terrestre, che rende palese la dicotomia tra vero e verosimile in un ambiente in continua mutazione. Il fattore tecnologico dei filati utilizzati, amplifica una percezione che si prende gioco dei nostri sensi e accentua il contrasto della relazione tra la natura e ciò che le è estraneo. Questa porzione di ecosistema decontestualizzata benché perfettamente artificiale e dettagliatamente progettata dall'uomo allude ad uno sviluppo casuale governato dalle regole della natura conducendo la riflessione sul limite oltre il quale l'ambiente *addomesticato* dall'uomo non possa più ritenersi selvatico. Al centro della ricerca della Aghili vi è la necessità di distinguere tra vero e falso, tra realtà ed illusione, tra essenza ed apparenza. L'utilizzo di una palette vivace e accattivante contribuisce all'inganno e evidenzia che solo nel superamento della superficie abbagliante di ciò che si osserva è possibile vedere la verità ultima di ciò che ci circonda scoprendo, in questo caso, che quello rappresentato è un fondale contaminato, malato, innaturale.

L'urgenza di salvaguardare una natura sempre più minacciata richiede l'assunzione della *responsabilità della consapevolezza*, presupposto indispensabile per rispondere adeguatamente alle sfide ambientali che siamo chiamati ad affrontare.



ELHAM M AGHILI, *Transition*, installazione dimensione ambiente; filati tessili, filo di ferro, illuminazione UV

MARIANTONIETTA BAGLIATO ■

SERPENDRILLO



MARIANTONIETTA BAGLIATO, Serpendrillo, cm.650x70x70; stoffa e imbottitura; cucitura a macchina; anno 2022; ph.credit L.A.L.D.

Il *Serpendrillo* di Mariantonietta Bagliato è un animale fantastico, una creatura mitologica nuova nata da un anomalo processo di metamorfosi che ha combinato le caratteristiche di un serpente e di un cocodrillo.

Ipotesi di un ibrido che abita un'immaginaria era post-umana, l'opera coniuga le caratteristiche estetiche dei due animali e la pluralità di significati simbolici che nel corso della sua storia l'uomo ha loro attribuito, a conferma dell'ambiguità di ogni definizione assoluta ed unica di elementi, fenomeni ed eventi e dell'impossibilità di determinare con certezza il confine tra gli opposti.

Come il serpente, spirito ancestrale, demone tentatore del racconto biblico, guida nella terra dei morti, considerato sacro in molte culture sin da Asclepio, dio della salute greco, che attorcigliandolo intorno al suo bastone ne ha fatto il simbolo per eccellenza della medicina, custode di misteriosi segreti in molti racconti, raffigurazione dell'energia cosmica femminile nell'antica filosofia tantrica dell'India, è dotato nelle diverse tradizioni di potere di vita e di morte mentre la muta lo ha reso agli occhi degli uomini mediatore nei processi di trasformazione, di rinascita, di immortalità. La stessa polisemia contraddistingue il cocodrillo, dinosauro vivente, creatura che ha attraversato le ere geologiche, ultimo discendente di quelle che dominavano il mondo, così primordiale da poterlo individuare come probabile ispiratore del leviatano del libro di Giobbe (*"Nella sua doppia corazza chi può penetrare?"* Giobbe 41, 5-6), sicuramente onorato nell'antico Egitto soprattutto lungo le pericolose rive dei fiumi, simbolo di forza talvolta distruttiva, talaltra salvifica associata al Faraone.

Così questa scultura soffice che sembra uscita da una favola, incarna la dualità dell'universo, la tensione creativa tra forze opposte, l'incerta definizione di inferno e paradiso.



MARIANTONIETTA BAGLIATO, *Serpendrillo*, cm.650x70x70; stoffa e imbottitura; cucitura a macchina; anno 2022; ph.credit L.A.L.D.

MICHELA CAVAGNA 
BLUE FOREST



MICHELA CAVAGNA, BLUE FOREST, installazione di 10 moduli di diametro variabile da cm.20/40 e h.cm.340



“Figura del destino – scriveva Cristina Campo* nella sua disamina della fiaba - è la grande foresta: per la paura che veglia alle sue soglie, l'estensione incalcolabile, la moltiplicazione dei sentieri (...), la luce fitta e tremante che non è il giorno e non è la notte”.

Tra reminiscenza onirica e memoria infantile, *Blue Forest* – l'installazione immersiva di Michela Cavagna – ci restituisce una narrazione autobiografica che assume, attraverso il moltiplicarsi delle riflessioni che porta con sé, carattere universale. Foresta incantata o spaventosa a seconda dell'evolversi degli eventi che la animavano, quella che abitava i sogni dell'artista da bambina era declinata nei toni del blu: rappresentava la risposta inconscia e fantastica alla realtà del quotidiano.

Crescendo essa si è trasformata nella metafora della vita: le radici che affondano in profondità nella terra e le sue altezze proiettate verso il cielo così evocative di quella tensione che governa l'esistenza tra visibile ed invisibile, tra il bisogno di stabilità e l'anelito a volare, l'urgenza di concretezza e il desiderio di evasione, di leggerezza. È il luogo della scoperta, dell'esplorazione e della ricerca dei propri sentieri.

L'ambiente protettivo, il labirinto che imprigiona.

Qualunque sia la strada che stiamo percorrendo, Cavagna invita ad esplorarne i meandri più reconditi, ad attraversarla sconfiggendo le paure, superando gli ostacoli, elaborando nuovi percorsi, ritrovando la meraviglia che lì riposa dall'infanzia e, non ultimo, la pluralità di prospettive del presente e del futuro.

*Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, Adelphi Ed.



MICHELA CAVAGNA, BLUE FOREST, installazione di 10 moduli di diametro variabile da cm.20/40 e h.cm.340. Materiali: tessuti e altro materiale di scarto da lavorazione industriale tessile (scarti di pezza, fine pezza, filandre, cardì per cardatura, tessuti da campionario, "satino"), terra, sale, corde, filo colorato da ricamo, filo di lino, parti di indumenti personali dell'artista e di componenti della famiglia, rovi, feltro ad ago, ceramica, alcune parti di tessuto bruciato. Tecnica: ricamo, cucito, rammendo, assemblaggio di parti con creazione di nuovo ordito e/o trama, immersione di parti di tessuto in componente organica, alcune parti in ceramica tecnica "pit fire" e terra sigillata. Anno 2022. Il progetto è stato interamente sostenuto da PIACENZA CASHMERE

** (specifica materiali > TESSUTO IN CASHMERE (fine pezza) dal reparto tessitura; tessuti più piccoli dal reparto campionatura; FILANDRE; CARDI (veri) per la cardatura di capi di lusso; SATINO un particolare tessuto rigido che fa parte del processo di finissaggio; MATERIE PRIME (tops di cashmere grezzo; i fili di lino sono miei come quelli da ricamo)

DAMSS

INFERNO 3000



DAMSS, Inferno 3000, installazione modulare di 8 pannelli; mt.12x4; 200 metri quadrati di tessuto utilizzato; oltre 4.500 ore di lavoro complessivo; 50 Km di filato per le cuciture; materiale tessile di recupero; tecniche tessili miste; anno 2021

È un sipario calato sulla storia dove scorrono i titoli di coda sulle immagini salienti di una narrazione che ha condotto lo spettatore fin qui.

È il racconto di una parabola distruttiva di una specie che da ibrido ha dominato e piegato alle proprie necessità l'ambiente in cui vive, trasformandolo lentamente a sua immagine e somiglianza, a misura del suo bisogno e del suo capriccio. Eccolo, l'inferno. E siamo stati noi a generarlo.

In occasione del settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri, i DAMSS raccolgono il testimone dal poeta e ne proseguono idealmente la descrizione dell'abisso dei dannati traslandolo nel nostro tempo.

Il risultato è un'opera colossale che procede per fotogrammi sintetizzando una storia che in poco più di un secolo – l'ultimo in ordine di tempo – ha visto



uno sviluppo esponenziale della scienza e della tecnica che hanno consegnato all'umanità gli strumenti per intervenire in maniera determinante sul pianeta e, di conseguenza, sulla propria storia e sul proprio destino.

Il cammino di Dante dall'oscurità alla luce, il confronto tra materia e spirito, la tensione tra il bene e il male trovano qui una continuazione che ha un'unica cifra, quella umana, che ha nel limite del proprio orizzonte il solo termine di confronto. Attraverso questo monumento all'ottusità umana, i DAMSS celebrano la nostra sconfitta, come individui e come collettività, restituendoci la dimensione abnorme della nostra responsabilità e lasciando allo spettacolo angosciante che abbiamo messo in scena il compito di aprire a riflessioni concrete e di muoverci all'azione per salvare noi e il pianeta da noi stessi.

LUCIA BUBILDA NANNI

CANTICO



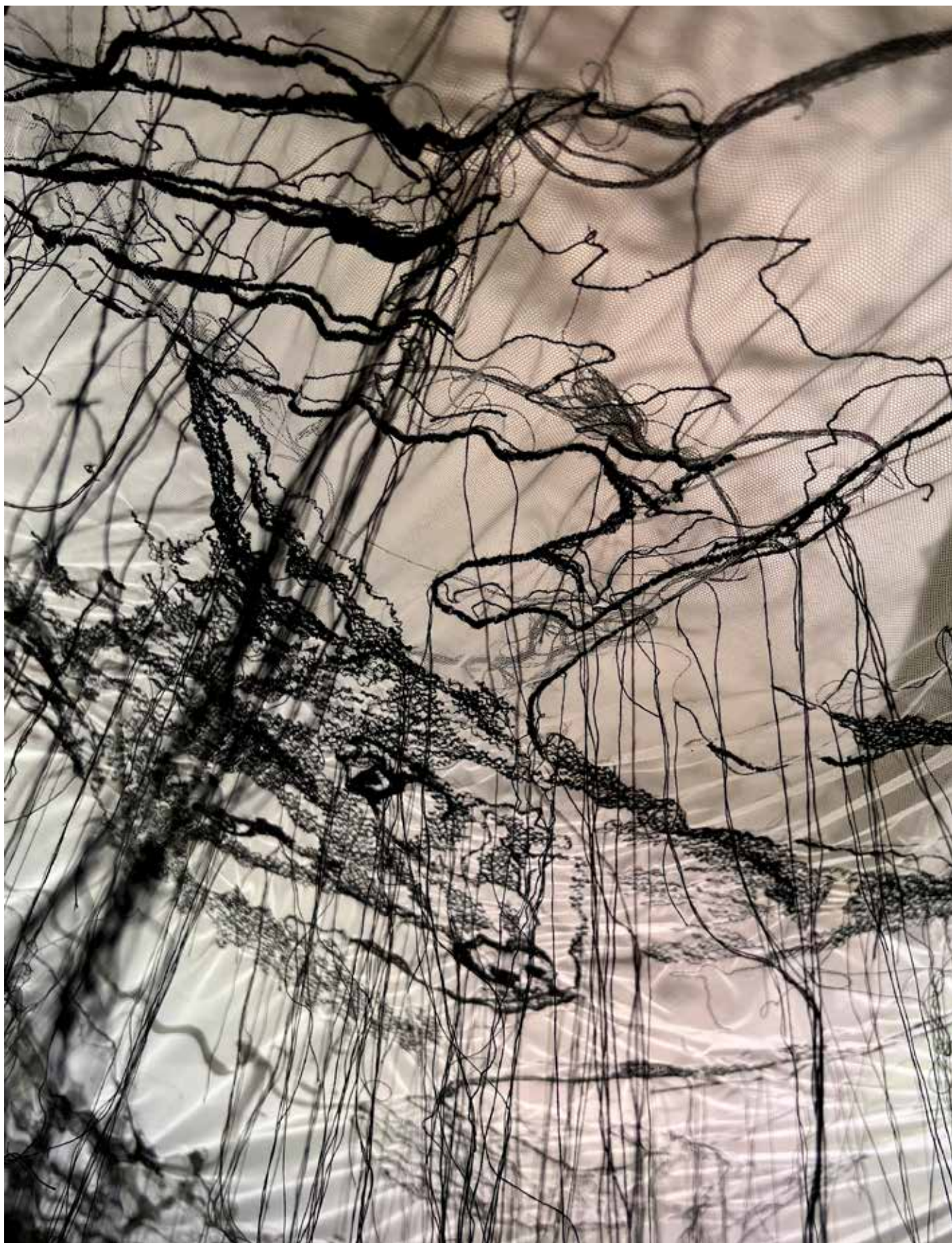
LUCIA BUBILDA NANNI, CANTICO, mt.8x6 (divisi in due bande 8x3+8x3). Materiali: tulle ignifugo, fili di cotone. Tecnica: macchina da cucire bernina 1008 meccanica a pedale elettrico. Ph credit Gianmarco Missiroli

Il titolo dell'opera di Lucia Bubilda Nanni ruba il canto al gallo silvestre delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi (*Cantico del gallo silvestre*): “*su, mortali, destatevi. Il dì rinasce: torna la verità in sulla terra, e partonsene le immagini vane. Sorgete; ripigliatevi la soma della vita; riducetevi dal mondo falso nel vero*”. Un gallo misterioso, dotato di ragione, che tocca il cielo con la cresta e col becco mentre canta il *memento mori* al torpore umano per destarlo.

Ma è solo uno dei Cantici che l'artista intreccia in questa grande opera che allestita a soffitto ci osserva dall'alto con una cifra a tratti giudicante.

A questo primo, con pari intensità, fa eco la potenza evocativa del *Cantico dei Cantici* sublime celebrazione dell'amore – sacro o carnale - comunque sia stato interpretato nel corso dei molti secoli dalla sua scrittura, ostinata esaltazione della vita permeata della più profonda umanità.

È la lode al creato del *Cantico delle creature* di San Francesco d'Assisi, infine, a estendersi su tutta l'opera, preghiera che unisce cielo e terra in un unico abbraccio e che suggella la speranza dell'artista di destarsi e che da questo risveglio nasca un cantico più creaturale.



LUCIA BUBILDA NANNI, Cantico, mt.8x6 (divisi in due bande 8x3+8x3). Materiali: tulle ignifugo, fili di cotone. Tecnica: macchina da cucire bernina 1008 meccanica a pedale elettrico. Ph credit Nicolò Sbaragli

GUIDO NOSARI DE DANIELI

SUPERMOTHERFUCKERBITCH



GUIDO NOSARI DE DANIELI, Supermotherfuckerbitch, cm.250x440 circa; tessuto in raso, abiti usati, filo di cotone; tatuaggi in tecnica mista; anno 2022. Opera creata durante la residenza Paratissima Factory.

Quanto si espande un individuo nello spazio che lo separa dall'altro, in quella *terra di nessuno* che divide la libertà dell'uno dall'altro? L'opera di Guido Nosari parte da questa domanda e si sviluppa in una abnorme installazione tessile. Nutrito da tutto ciò che trova nel suo lento dilatarsi in una stratificazione di cui porta sulla pelle i molti tatuaggi - segni tangibili della varietà di esperienze e di incontri intercettati in questa esplorazione rielaborati e declinati in un linguaggio nuovo - questo ipotetico extra-corpo assume forme mostruose e paradossali. Gli abiti ipertrofici - quanto il titolo dell'opera - che lo vestono non costituiscono più il limite tra esterno ed interno ma diventano essi stessi corpo dopo aver sottratto, a quello che li indossava, volumi, consistenza, peso, perdendo così, paradossalmente, la loro funzione originaria. È un abito/corpo in cui si possono distinguere le caratteristiche fisiche e di cui il tessuto esterno si fa pelle, raccogliendo e riorganizzando le informazioni che provengono dall'ambiente.

È un'entità in fieri e in movimento che continua inesorabilmente ad indagare lo spazio intorno a sé in un procedere incerto e dubbioso verso l'altro, abitando il vuoto e traendone materiali e strumenti per il suo progressivo incedere, mutando forma e dimensioni, ritraendosi e orientandosi verso altre assenze in un processo di metamorfosi che, strato dopo strato, prosegue in una trasformazione infinita senza soluzione di continuità.



GUIDO NOSARI DE DANIELI, Supermotherfuckerbitch, cm.250x440 circa; tessuto in raso, abiti usati, filo di cotone; tatuaggi in tecnica mista; anno 2022. Opera creata durante la residenza Paratissima Factory.

FEDERICA PATERA E ANDREA SBRA PEREGO
IOCARI SERIO



FEDERICA PATERA e ANDREA SBRA PEREGO, IOCARI SERIO, cm.320x300x150; materiale fornito da CARVICO S.p.A.: tessuti: X-Eco - tessuto costituito per l'80% da ECONYL, filo di nylon rigenerato; X-Play - tessuto costituito per l'80% da filo rigenerato da bottiglie di plastica PET; anno 2022

Iocari serio è il titolo dell'installazione dall'omonimo libro di Ioan Petru Culianu innovativo storico delle religioni del Novecento. In un articolo pubblicato su *Orizzonti Culturali Italo Romeni*, Paolo Vanini scriveva nel 2018 che “*il presupposto storico e filosofico di 'Iocari serio' è che il mistero della creazione risieda «nel suo carattere ludico, gratuito», e che tale gratuità sia costantemente presente nel gioco metafisico della ricerca della verità: poiché, per svelare l'essere, bisogna essere disposti a giocare con esso*” e prosegue aggiungendo che Culianu considera il gioco come l'essenza ultima del mondo.

L'installazione di Federica Patera e Andrea Sbra Perego ha nel gioco la cifra formale mentre conduce l'osservatore attraverso un itinerario linguistico alla scoperta del significato letterale e metaforico contenuto nelle radici delle parole. Nello specifico, l'opera muove da un passaggio del testo letterario e racconta il legame verbale tra il *sole* e una delle sue teofanie più antiche, il *cigno*.

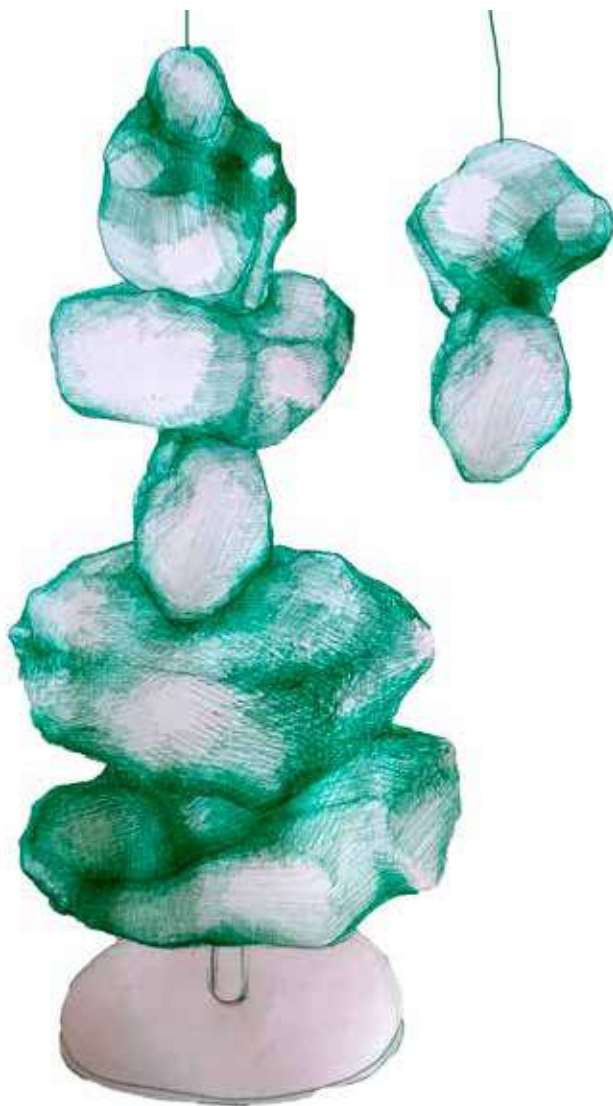
La comune radice indoeuropea *swen* si apre nell'opera in ramificazioni di lingue differenti, articolandosi in una successione di vocaboli in cui valore simbolico e semantico evolvono da un idioma all'altro.

Con un andamento circolare che sfrutta l'elasticità, la malleabilità e la morbidezza, l'opera fornisce una mappa tridimensionale accogliente e giocosa della pluralità di elementi generati da un'unica matrice.

La pratica dei due artisti coniuga il binomio testo/tessuto in lavori in cui il medium tessile è forma dell'arte di una ricerca linguistica, letteraria, filosofica che apre a riflessioni, analogie e percorsi ibridi tra discipline differenti.



ELENA REDAELLI
QUASI-STATIC



ELENA REDAELLI, Quasi-static, bozza

Strati di tempo, l'installazione di Elena Redaelli – parte della serie *Infinita lentezza* - indaga la roccia - i volumi, le superfici, le stratificazioni e le linee scavate - considerandola un archivio visivo della memoria del mondo.

In questa esplorazione il tempo assume un valore semantico divenendo il fattore chiave per comprendere e ridefinire il significato di 'vivente': è nelle tracce dei mutamenti che esso imprime sulle cose del mondo infatti che rintracciamo l'essenza viva di ogni elemento che ci circonda. Un processo che svela il rapporto di co-dipendenza tra tutti i componenti del complesso sistema della natura e di cui l'essere umano è parte integrante.

Redaelli sperimenta nella sua opera materiali ibridi – fibre vegetali come la barbabietola e la cellulosa - e di origine animale come la lana – su cui interviene attraverso una lenta compressione e manipolazione e integrando l'interazione spontanea di agenti atmosferici e insetti. La pratica artistica replica la connessione imprescindibile tra tutte le forze e gli organismi presenti nell'ambiente ed i suoi effetti: il risultato è un'opera che qui restituisce all'osservatore l'impressione visiva e tattile dell'impalpabile essenza di un luogo.



ELENA REDAELLI, Quasi-static, installazione, dimensioni variabili; polpa di carta riciclata e cartapesta, lana infeltrita, cartone, struttura in ferro; anno 2022

FIBERSTORMING

Aula dell'Ex Ateneo, Città Alta Bergamo

27 gennaio - 12 febbraio 2023

Fiberstorming

Elham M. Aghili	31
Jorgelina Alessandrelli	33
Reyhaneh Alikhani	35
Elizabeth Aro	37
Silvia Beccaria	39
Susanna Cati	41
Cenzo Cocca	43
Kela Cremaschi	44
Daniela Frongia	46
Loredana Galante	48
Giulio Locatelli	50
Clara Luiselli	52
Camilla Marinoni	54
Florencia Martinez	55
Laura Mega	58
Lucia Bubilda Nanni	58
Giulia Nelli	62
Federica Patera e Andrea Sbra Perego	64
Daniela Perego	66
Elena Redaelli	68
Valeria Scuteri	70
Maria Jole Serreli	71
Giulia Spernazza	73
Mimmo Totaro	74
Davide Viggiano	77
Biografie	79



ELHAM M.AGHILI, Flowerpops, installazione modulare, dimensione variabile, filati tessili, filo di ferro, anno 2022

“(…) Non riuscivano più a vederci, ecco la ragione, non udivano più le nostre voci. (…) non ne avevano colpa. Avevano finito di essere bambini (…)” rivela Bernardi, uno dei geni custodi degli alberi capaci di trasformarsi in esseri umani o in animali, a Benvenuto, il protagonista di *‘Il segreto del Bosco Vecchio’* il secondo libro di Dino Buzzati in cui reale e fantastico si intrecciano in quella dimensione vitale e creativa, aperta all’ascolto e all’esplorazione del mondo con stupore e meraviglia che coincide con l’infanzia – dell’individuo come dell’intera umanità. La capacità di comprendere il linguaggio della natura e di dialogare con i suoi elementi appartiene ad una condizione che gli esseri umani sperimentano da bambini allorché la fantasia rende credibile l’incredibile. Questa radice sotterranea, magica e purtroppo sbiadita dal trascorrere degli anni è all’origine delle maxisculture di Elham M.Aghili: i *Flowerpops* sono ibridi vagamente antropomorfi in cui flora e fauna si combinano e si contaminano e che alludono a giganteschi *lollipop*. Aghili fa appello a quella cifra infantile che ancora sopravvive dentro ad ogni adulto e che sola può restituire la sensibilità per oltrepassare il confine tra reale e immaginario, per indagare l’invisibile e per consentire alla bellezza della natura di attivare tutti i nostri sensi – veri o verosimili - nutrendo la riflessione sull’urgenza di salvaguardarne e proteggerne il futuro.





JORGELINA ALESSANDRELLI, Simbiosi, scultura verticale, cm.120x100x25, ritagli, cucito, anno 2022

È ormai universalmente diffusa l'idea che ogni cosa sia interconnessa e dunque il concetto di "rete della vita" è alla base della moderna concezione scientifica della natura – scrive Merlin Sheldrake nel suo 'L'ordine nascosto' un saggio in cui indaga la vita segreta dei funghi e il sistema di connessioni che lega ogni elemento agli altri. "Fu Haeckel – continua - a coniare la parola "ecologia" nel 1866. L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi e il loro ambiente dunque sia i luoghi in cui vivono sia le fitte relazioni su cui si basa il loro sostentamento. Ispirata dal lavoro di Alexander von Humboldt, l'ecologia nasce dall'idea che la natura sia un tutto interconnesso, "un sistema di forze attive". Gli organismi non possono essere compresi se considerati in modo isolato." Questo è il principio cui è ispirata l'opera di Jorgelina Alessandrelli, una scultura tessile che ci restituisce il senso di una connessione imprescindibile per garantire la vita. In un abbraccio simbiotico tra il mondo vegetale e quello animale, un ibrido metà albero e metà uccello incarna la reciproca dipendenza e la fluidità con cui in una perenne metamorfosi la vita assume nuove forme, scorrendo da una specie ad un'altra, in un ciclo di rigenerazione di cui l'uomo minaccia oggi i fragili equilibri. L'urgenza di preservare il complesso sistema di rapporti tra gli esseri viventi investe, oggi più che mai, un'umanità vorace di risorse della responsabilità del proprio agire per salvare il pianeta e con esso anche sé stessa.

MARTINELLI GINETTO
GROUP

NORD FILATI
ITALY

BRIGNOLI
ITALY

MARTINELLI GINETTO
ITALY

KOHRER
ITALY

SATTA & BOTTELLI
ITALY

LIVING TEXTILE INNOVATION.
The best living experience since 1947,
with a sustainable approach along the
entire textile production chain.



REYHANEH ALIKHANI, Indelible, installazione modulare, cm.185x155; lana, feltro, Utensili di materiale ossidabile, feltro bagnato

È dedicata alla *memoria delle cose* l'installazione di Reyhaneh Alikhani, ispirata dalle tracce invisibili che, giorno dopo giorno, si accumulano sugli oggetti della vita quotidiana, trascinando nel loro destino anche le impronte di chi li ha vissuti, maneggiati, utilizzati. Utensili, suppellettili, complementi che abitano gli spazi insieme a chi li vive conservano i segni di una storia altra, intimamente legata alle esistenze e ai luoghi che hanno attraversato o che li hanno attraversati pur rimanendo dove sono sempre stati. La ricerca di Alikhani intercetta qui una più ampia riflessione sul destino: gli stessi oggetti prodotti nello stesso modo, tempo e posto hanno successivamente percorsi e sorte totalmente diversi. In quest'opera il medium tessile diventa la voce di una narrazione che passa attraverso i segni dell'ossidazione di vecchi attrezzi raccolti sul territorio di cui l'artista immagina di poter decodificare i segreti che custodiscono. "Se gli oggetti potessero parlare – sostiene - probabilmente la storia del mondo – personale e collettiva - che ci tramandiamo da una generazione all'altra subirebbe più di una modifica" e ce ne consegnerebbero una interpretazione sicuramente più autentica.





ELIZABETH ARO, O silenzio; cm.50x120x50; libro di foglie di cotone ricamate e leggio; anno 2010/2021

È un elogio del silenzio l'opera di Elizabeth Aro. Viviamo un'era che non conosce silenzio, una civiltà – e ormai non più solo quella occidentale – che aborre il vuoto e dunque anche l'assenza di rumore.

Eppure il silenzio lungi dall'essere soltanto un suono mancato è la cifra della profondità interiore.

L'artista sottolinea che in musica esso è un elemento essenziale per goderne l'ascolto e che astenersi dal parlare al momento giusto può assumere un valore e un peso maggiore di qualunque discorso e, ancora, che in esso è il presupposto della dimensione spirituale, di ogni meditazione e riflessione.

Siamo immersi in una moltitudine di suoni tanto da dubitare che possa esistere il silenzio assoluto. John Cage sperimentò che in una stanza perfettamente insonorizzata udiva il battito del suo cuore e il sangue che gli scorreva nelle vene insieme al suo sistema nervoso.

Partendo da queste premesse, Aro ha condotto la sua ricerca attraverso l'intensità del silenzio trovandovi racchiusa una sorta di 'partitura' di pensieri, sentimenti, emozioni che l'ha condotta ad un'armonia poetica in cui visioni e suggestioni hanno guadagnato man mano un loro ordine naturale, facendosi sempre più chiare, evidenti, definite.

Un processo che prende forma in una condizione 'sospesa', una sorta di eterotopia dove tutto succede e si organizza secondo un ritmo proprio e autonomo.

Qui nasce e si sviluppa – paradossalmente - il concerto del nostro silenzio interiore.



ELIZABETH ARO, O silenzio; cm.50x120x50; libro di foglie di cotone ricamate e leggio; anno 2010/2021

SILVIA BECCARIA ■

ATTIMI FUGGENTI



SILVIA BECCARIA, Attimi fuggenti, cm.56x174 (trittico); nylon e pellicola celluloidi super8 intrecciata a mano; anno 2021

Nel saggio giovanile dedicato a Proust, Beckett focalizza la riflessione sulle caratteristiche di *“quel mostro bicefalo di dannazione e di salvezza – il Tempo”*. E con ragione, scrive Arturo Mazzarella* in *“Il male radicale”*: *“non si sfugge alla dannazione inflitta dal tempo. È una macchina che non può consentirsi pause (...)”*. Oltre il dato oggettivo, questa inesorabilità e universalità rendono da secoli il tempo soggetto di opere letterarie, filosofiche e, naturalmente, artistiche dove non raramente è la memoria a tracciarne i contorni. A entrambi questi elementi è ispirata l'opera di Silvia Beccaria che intrecciando a mano metri e metri di pellicola super8 ripercorre, in una dimensione tra realtà e rievocazione, l'esperienza autobiografica in una lunga sequenza di istanti, di eventi, di persone, finanche di profumi, di colori, emozioni attraverso le immagini fissate sulla celluloidi. L'artista coniuga così passato e presente, costringendo a una consapevolezza tangibile del trascorrere del tempo – come scrive Annie Ernaux*, *“La distanza che separa il passato dal presente si misura forse dalla luce che scivola sui volti, proietta le ombre, disegna le pieghe di un vestito di una foto in bianco e nero; dalla sua chiarezza crepuscolare, qualsiasi sia l'ora in cui è stata scattata.”* Nella trasformazione che interviene attraverso il gesto artistico, però, Beccaria altera la misura e la percezione del tempo, estendendola verso il futuro, sottraendolo alla fugacità.

*Arturo Mazzarella, *Il male radicale*, Bollati Boringhieri

*Annie Ernaux, *Gli anni*, L'Orma ED

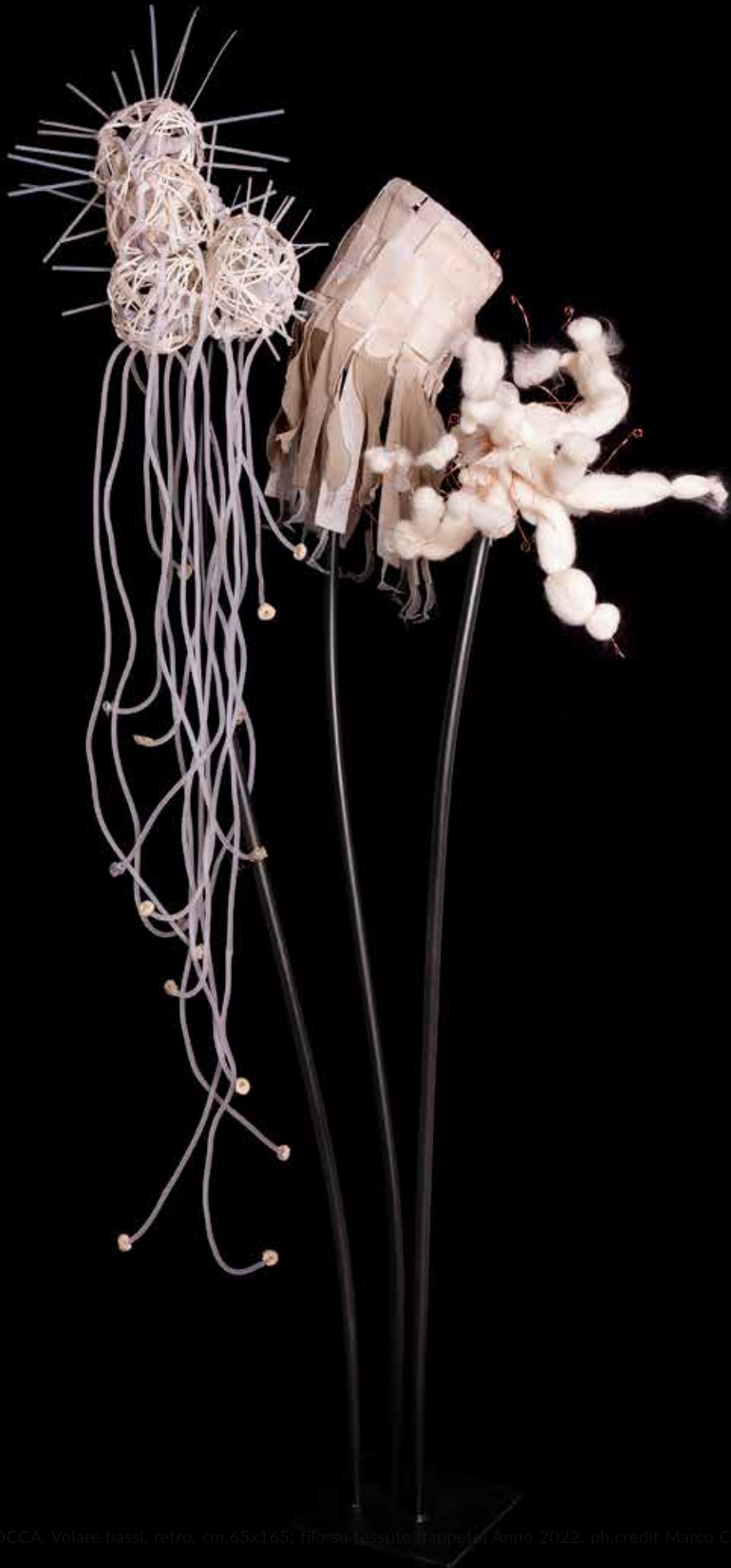


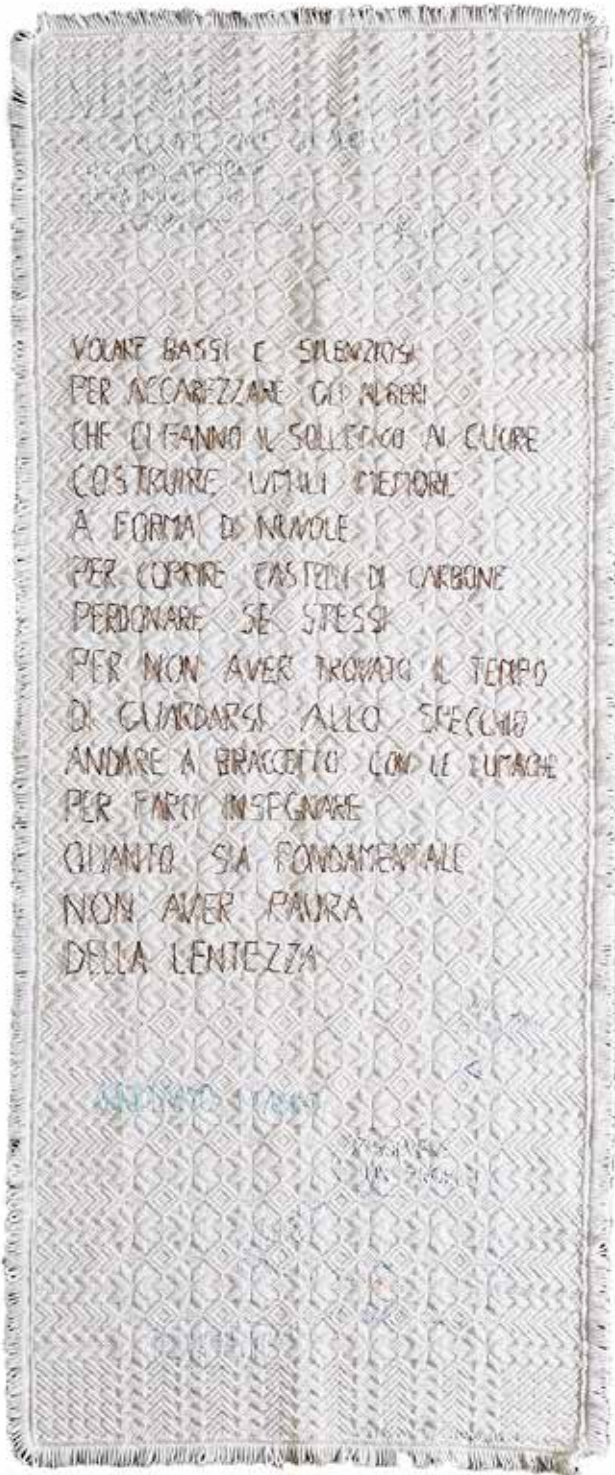


SUSANNA CATI, Abisso, installazione, cm.170x100 circa; base in ferro e tre elementi elaborati con tecniche tessili. Materiale: feltro, organza di viscosa, cotone, tessuti riciclati, tubi in silicone, fascette elastiche, lana naturale non feltrata, rame; anno 2022

Nella recente ricerca di Susanna Cati il mare diventa elemento che permette di indagare parallelamente istanze urgenti della contemporaneità – dall'inquinamento all'alienazione – e questioni individuali che hanno nella loro cifra irrisolta e senza tempo il carattere di universalità. Così è anche per *Abisso* che mutua il titolo dall'omonimo sostantivo maschile che assume una pluralità di significati - fisici, letterali, figurati – mantenendo la cifra comune nella caratteristica che ne contraddistingue la profondità: il buio. È noto che più scendiamo verso il fondale marino più i raggi solari faticano ad arrivare. Nell'oscurità però si scopre una straordinaria varietà di forme di vita, un mondo alieno popolato di creature di altre ere, di esseri viventi che si nutrono nella luce della propria bioluminescenza.

Per vedere, occorre il coraggio di guardare oltre l'orizzonte conosciuto, di affrontare le tenebre per sconfiggere la paura. *“Grandi sono le soddisfazioni di una vita laboriosa, agiata e tranquilla, ma ancora più grande è l'attrazione dell'abisso”* scriveva Dino Buzzati. E quell'abisso non è un vuoto inanimato ma luogo vero, vivace e vivo: ce lo insegna la natura, ce lo conferma la discesa nella nostra interiorità. L'artista ci restituisce il senso di quanto ogni elemento sia in comunione con il resto dell'universo, tangibile e intangibile, al punto da poter confondere i percorsi che conducono dall'uno all'altro. In questa fusione tra cielo, terra e abisso, ogni cosa ha eguale importanza, ognuna è preziosa e, dunque, meritevole di essere conosciuta, custodita, protetta. Citando Wislawa Szymborska, *“La cosa che cade in un abisso / cade da cielo a cielo”*.





fronte



retro

CENZO COCCA, Volare bassi, cm.65x165; filo su tessuto (tappeto) Anno 2022, ph.credit Marco Ceraglia

L'opera di Enzo Cocca coniuga due elementi d'elezione della sua pratica: il cucito e la parola, il primo che diventa medium per fissare la seconda e trasformarla in arte dopo averla annotata sul taccuino che l'artista porta sempre con sé.

Partendo da un tappeto recuperato dal buio di qualche cassetto dimenticato e che evoca la pagina bianca da riempire di appunti, l'artista interviene con ago e filo riportando il contenuto del foglio del taccuino esattamente com'è, con le note e i ripensamenti e le cancellature che hanno condotto al testo definitivo.

Per Cocca, cucire orienta costantemente la riflessione intorno al tema della lentezza, spostando il focus dall'arte alla vita e viceversa e costringendo ad affrontare la questione del valore del tempo in una società che detta ritmi frenetici che divorano ogni aspetto dell'esistenza.

In questo come in altri lavori celebra – a volte implicitamente, altre palesemente - lentezza e silenzio – due elementi indispensabili per creare – ‘materie prime’ ampiamente disponibili nella sua Sardegna e che ritiene presupposti necessari e interlocutori privilegiati per esplorare la propria interiorità.

L'opera è un invito a ritrovare il tempo da dedicare a noi stessi, a gesti semplici che ci rimettano in contatto con la poesia della vita e che ci restituiscano uno sguardo altro sul mondo.

The advertisement features a central image of a dark-colored jacket with a circular logo on the back, set against a blue background with geometric patterns. In the top left corner, the SITIP logo is displayed, consisting of a stylized 'S' and the text 'SITIP TECHNICAL TEXTILES FABRICS MADE IN ITALY'. In the bottom left corner, the text 'SUPERIOR PERFORMANCE TECHNICAL TEXTILES' is written in a bold, slanted font. In the top right corner, the text 'E-STORE FABRICS' and 'E-SHOP CLOTHING' is displayed. Below this, the text 'SCAN ME!' is followed by a QR code that contains the SITIP logo. At the bottom right, the website address 'www.sitip.it' is provided.

KELA CREMASCHI

LA RETE DEL NOSTRO TEMPO



KELA CREMASCHI, LA RETE DEL NOSTRO TEMPO, cm.56x56x15, tessitura di carta a tecnica mista, foglia d'argento, vernice protettiva, anno 2021. Ph.credit Fernanda Gadea

“La rete del nostro tempo” unisce elementi iconici ricorrenti nella poetica visiva di Kela Cremaschi. È un'opera generata a partire da un tessuto piano che, piegato ai quattro lati, crea fisicamente e concettualmente uno spazio esteriore luminoso e uno spazio interno dolente, nero, guadagnando così la tridimensionalità.

È ricorrente la constatazione del dipanarsi incerto e mutevole dell'esistenza, una narrazione in cui tracce di una storia collettiva si intrecciano all'esperienza personale nel rosso acceso del sangue evocativo delle molte ferite aperte che segnano ogni cammino su questa terra.

È un percorso ad ostacoli rappresentato attraverso il filo spezzato o spinato che allude all'asprezza della vita e alle sue difficoltà. Ma non è solo il dolore a segnare il sentiero e se gli aghi – singoli o multipli, nudi o vestiti – sono metafora della sofferenza capace di bucare e di ferire, essi sono altresì strumenti di riparazione, di sutura delle ripetute lacerazioni.

E, nel luccichio del metallo si scorge il seme della speranza, il simbolo della rinascita che trova nella luce dell'oro e dell'argento della superficie il riscatto dalle ombre e dal buio della precarietà dell'umana esistenza.

DANIELA FRONGIA
IN SUPERFICIE



DANIELA FRONGIA, In superficie, cm.80x34x12; tela di cotone, fili di cotone, fili di ferro zincato; anno 2021



DANIELA FRONGIA, *In superficie*, cm.80x34x12; tela di cotone, fili di cotone, fili di ferro zincato; anno 2021

L'opera di Daniela Frongia ha preso forma nel lungo periodo altalenante della pandemia, tra il 2020 e il 2021, un tempo incerto durante il quale l'artista ha trasferito sulla tela la cifra emotiva e psicologica di una condizione subita e vissuta *in sospensione* segnata dalla consapevolezza destabilizzante di una società di cui si scopre la fragilità, gli equilibri in bilico tra dinamiche sociali in rapida mutazione, la densità delle città che cambia, il silenzio che riguadagna spazi da tempo abbandonati, il tempo dell'esistenza che rallenta e dilatandosi impone altri ritmi e un diverso ordine di priorità.

Il gesto artistico nel suo cadenzato ripetersi, scandisce e riordina pensieri ed emozioni, decodifica le ombre sulle quali abbiamo galleggiato restando in superficie.

Partendo dal telaio in legno costruito e rivestito a mano, Frongia affida alle cuciture che passano e ripassano sugli stessi punti la trasformazione di questo groviglio intangibile complesso e mutevole di elementi in materia tangibile, configurando un nuovo equilibrio per il vortice disordinato e confuso di pensieri e azioni, spostando lo sguardo oltre gli ostacoli del presente, oltre l'orizzonte definito dalla successione degli eventi che non possiamo controllare.

LOREDANA GALANTE
INTARSIO



LOREDANA GALANTE, Intarsio, dittico, cad.cm.110x80; tessuto di sfrido, acrilico e ricamo; anno 2021

GIULIO LOCATELLI
RACCOGLITORE



GIULIO LOCATELLI, Raccoglitore, dimensioni variabili, cm.100x100x40; ferro, carta, filo; anno 2022



GIULIO LOCATELLI, *Raccoglitore*, dimensioni variabili, cm.100x100x40; ferro, carta, filo; anno 2022

L'opera di Giulio Locatelli afferisce alla ricerca dell'artista sulle radici dell'opera d'arte, sulla sua genesi e la sua evoluzione. *Raccoglitore* rappresenta l'ipotesi di questo non-luogo dove si concentrano contemporaneamente elementi materiali ed immateriali, pensiero e azione e dove, attraverso l'elaborazione quasi alchemica di una varietà di fattori e la combinazione di strumenti e idee, troverà concretizzazione l'opera d'arte.

È dunque la sintesi metaforica di un 'cantiere' quella rappresentata da Locatelli, un frammento di un processo dinamico di trasformazione più che uno spazio fisico statico e definito in cui l'artista deposita *appunti, antologie di eventi, raccolte di storie, favole, fiabe, una corposa stratificazione di avventure* che diventano man mano oggetti, mezzi, materia per tornare ad essere, assimilati e combinati in rapporti e dinamiche altre, semi di nuove idee che germoglieranno dando vita alla creazione artistica.

È questo terreno fertile in cui la tensione tra la diversa natura degli elementi è forza propulsiva e feconda per la nascita dell'opera ad interessare l'artista che ne indaga i codici e i meccanismi che consentono di declinare l'invisibile in un'entità fisica, reale.

CLARA LUISELLI

TENTATIVI #2



CLARA LUISELLI, Tentativi #2, cm.250x140; ritagli di tessuti vari, filo; anno 2022

Pezzi di tessuti, scarti, avanzi di manufatti di sartoria, ritagli dalla forma decisa e determinata da una creazione altra, primaria e principale: procedendo per tentativi Clara Luiselli riabilita ciò che ha perso il suo significato originario trovando nuove possibili connessioni tra i diversi frammenti in una costruzione formale che, come un collage, si delinea una tessera dopo l'altra.

È la ricerca di un equilibrio armonico nel caos di una pluralità di tessuti, colori, forme differenti che l'artista organizza senza mutarne o alterarne foggia e dimensioni.

È una pratica che conduce la riflessione alla definizione di ciò che è superfluo, inutile, rifiutato laddove un'estetica altra innesca ulteriori dinamiche che, a loro volta, generano una cifra concettuale e semantica nuova. L'intervento dell'artista sfida la certezza sterile, trasmutando materiali depauperati di valore e funzione in un'opera d'arte inedita, affiancando materie nobili come la seta ad altre povere e insignificanti, attraversando un'ampia tavolozza che va dal bianco al nero passando per ogni sfumatura possibile.

Ne risulta un lavoro che celebra le infinite possibilità di rinascita e di rigenerazione – materiale e immateriale, fisica, spirituale, intellettuale - e, al contempo e nella stessa estensione, la meravigliosa opportunità offerta dalla diversità.



CAMILLA MARINONI

INTUS



CAMILLA MARINONI, Intus, cm.100x40x60; nylon, poliestere, ceramica, vino, trucco, legno, cotone, tulle; anno 2022

Al centro della poetica di Camilla MARINONI è il racconto intimo e personale riferito agli aspetti sociali e spirituali del vivere quotidiano di cui il corpo è il veicolo attraverso il quale ne filtriamo e rielaboriamo l'esperienza. In un suo intervento di qualche anno fa, Umberto Galimberti sottolineava come la tradizione da cui veniamo ha costruito scienza, religione e psicologia sulla relazione anima e corpo mentre sarebbe più interessante pensare in termini di rapporto tra corpo e mondo.

Il nostro corpo, infatti abita il mondo ed è in continua relazione con esso: reagisce agli stimoli che ne provengono e – come una superficie di scrittura – ne conserva tracce dell'interazione, cicatrici indelebili, segni che ne fanno una memoria viva. Ma esso è anche limite, argine, contenitore; spazio interiore ed esteriore di cui la pelle costituisce il confine definitivo tra l'uno e l'altro. E se ci togliessimo tutti la pelle di dosso? Cosa rimarrebbe? – si interroga l'artista. Potremmo osservare cosa vi entra, come penetra fino alla profondità delle viscere, come viene trasformato, come nutre la macchina complessa e il suo funzionamento. Il corpo è nell'opera di Marinoni il punto di partenza di qualsiasi riflessione: il vuoto, le ferite, la cura, la memoria e, infine, il senso stesso dell'esistenza.



FLORENCIA MARTINEZ, Cosa sia, cm.175x60, tessuto, cuciture, anno 2022

Appartiene alla serie ispirata alla relazione affettiva e alle sue declinazioni l'opera di Florencia Martinez, evoluzione a misura naturale delle piccole figure degli *Abbracci* che avevano inaugurato questa ricerca. Sculture composte a partire da un modulo base replicato in maniera quasi ossessiva che l'artista cuce ritmicamente con cura certosina, ostinata. Una pratica che si trasforma in una preghiera laica, fatta di una ritualità di gesti ripetuti ancora e ancora fino a farsi catartica, veicolo di un'explorazione silenziosa e introspettiva cui l'artista affida riflessioni e emozioni. È l'insaziabile fame d'amore che impedisce all'individuo di bastare a se stesso quella incarnata in questa simbiosi di due creature, l'una disperatamente abbracciata all'altra.

Metafora di un bisogno cieco che non permette di riconoscere la vera cifra dell'amore e, tanto meno, di identificarne l'oggetto, l'opera di Martinez apre la riflessione sull'ambiguità generata dal fraintendimento della sua natura. Quella che ci restituisce è la rappresentazione di un sentimento univoco, nutrito da una necessità di un amore o di un suo simulacro a cui consacrare se stessi, annullando la propria identità individuale in un *unicum* simbiotico – qualunque esso sia, purché sia, finanche un totem antropomorfo per approssimazione. L'opera diventa forma tangibile della rinuncia ad affrontare la verità, intraprendendo il percorso - tortuoso, talvolta doloroso ed aspro - verso un'autentica consapevolezza, conoscenza e accettazione di sé.



FLORENCIA MARTINEZ, Cosa sia, cm.175x60, tessuto, cuciture, anno 2022

LAURA MEGA 
HEAL YOUR HEART



LAURA MEGA, Heal Your Heart, cm.110x200; tecnica mista, ricamo e cera epilatoria su tessuto ospedaliero; anno 2022



LAURA MEGA, *Heal Your Heart*, cm.110x200; tecnica mista, ricamo e cera epilatoria su tessuto ospedaliero; anno 2022

È la cura – fisica, emotiva, psicologica, spirituale – il tema dell’opera di Laura Mega. Un piumone singolo rivestito con un lenzuolo della USL RM 24 con un cuore enorme ricavato dalla sua stessa consistenza calda e avvolgente che protegge dal freddo del mondo e custodisce al sicuro, che lenisce il dolore, conforto e rifugio dal male. *Heal your heart* è un lavoro che parla del prendersi cura di noi stessi e dell’altro, al riparo dalle battaglie che si combattono nella realtà esteriore, concentrati sul nostro percorso interiore, armati di un cuore grande, enorme, sotto cui trovare ristoro e salvezza. “Hiding from the world under a safe blanket” recita la scritta.

Ed è un invito ad affidarsi al cuore, ad esplorarne la sua grandezza immensa, la densità quasi soffocante di paure e sentimenti che lo rendono pulsante, vitale.

Al netto dell’appartenere ed agire nel mondo, Mega ricorda che vi è una dimensione altra dell’esistenza che ha nella profondità interiore la propria radice e che determina la relazione con l’altro e con l’altrove. Il cuore è qui la metafora di quel nucleo prezioso e fragile che necessita di attenzione e tempo, che va coltivato e custodito perché possa a sua volta restituire la medesima cura.

Un cuore generoso che, come un seme, ha nei suoi frutti la testimonianza tangibile di ciò che ha ricevuto.

LUCIA BUBILDA NANNI 
MARIA EGIZIACA



LUCIA BUBILDA NANNI, MARIA EGIZIACA; dettaglio, canapa e fili di cotone; tecnica: disegno libero con macchine da cucire meccanica pedale elettrico

Maria Egiziaca di Lucia Bubilda Nanni fa parte di un progetto più ampio tuttora in fieri, *Isteria e Misticismo in sette Annotazioni*, che indaga l'esperienza mistica attraverso il corpo partendo da tre elementi cardine: le foto e gli studi sulle isteriche di Charcot, l'iconografia religiosa, il monito di Elemire Zolla - "il mistico non è un malato" - in *Mistici Occidentali* - intrecciati e indagati nel contemporaneo, nella vita delle persone attraverso la sovrapposizione della figura mistica di cui ha studiato diari, scritti, biografia ad una persona reale conosciuta concretamente, incarnandoli dunque nell'esperienza viva e restituendone la presenza del corpo. L'intento è "verificare le condizioni di possibilità dell'esperienza mistica. Cosa possiamo chiamare così oggi? Una scelta, una malattia, un esercizio, una credenza? Ogni Annotazione (così ho chiamato le diverse fasi del lavoro) ha il suo sfondo storico, una comparazione, suoi personaggi - reali e immaginari" (L.B.Nanni).

La ricerca dell'artista si concentra sull'affermazione di Zolla che sottolinea l'errore di tradurre la mistica in patologia fermandosi a vagliare, sperimentare, comprovare quasi che la sua prassi artistica possa avallare o smentire quella premessa. Coniugando letture e interpretazioni, interrogando la storia e i morti in un colloquio privato, cercando tra i vivi la traccia e le forme, ha trovato Alos (la sua Maria Egiziaca). La leggenda narra che Maria Egiziaca peregrinasse più di trent'anni nel deserto, avvolta solo dai suoi lunghi capelli e da un mantello (dono di Zosimo) e venisse seppellita da un leone; Alos, il progetto solista di Stefania Pedretti, è una musicista che da più di vent'anni fa ha operato la scelta radicale di diventare vegana e di portare lunghi dread fino a piedi e che ha nella sua musica litanie ed elementi performativi che invitano a danze e gesti rituali.



LUCIA BUBILDA NANNI, MARIA EGIZIACA; dettaglio, canapa e fili di cotone; tecnica: disegno libero con macchine da cucire meccanica pedale elettrico



LUCIA BUBILDA NANNI, MARIA EGIZIACA; canapa e fili di cotone; tecnica: disegno libero con macchine da cucire meccanica pedale elettrico

GIULIA NELLI
PENSIERI IN CADUTA



GIULIA NELLI, Pensieri in caduta, h125x72x20 cm; collant nero e filo di ferro; anno 2022



Pensieri in caduta, l'opera di Giulia Nelli, rientra nella ricerca dell'artista che indaga le dinamiche relazionali tra gli individui.

Tendiamo a rifugiarsi in una *comfort zone* che circonda la nostra visione della realtà riducendola ad una dimensione emotivamente gestibile e controllabile.

Nelli si confronta qui con la tensione tra il desiderio di uscirne oltrepassando la piccola finestra attraverso cui si osserva un sistema di rapporti molto più complesso ed estraneo che si sviluppa al di fuori dell'ambito sicuro – sia esso la nostra interiorità o dinamiche già consolidate – e il timore di affrontare l'altro, l'ignoto, l'inesplorato.

Aprirsi all'esterno costringe ad esporsi, a consentire in qualche misura l'accesso a quella parte di noi inaccessibile dove ognuno recita il proprio dramma e la propria commedia, mettendo in scena passioni, desideri, emozioni, dando forma a pensieri e riflessioni, e a condividere uno spazio protetto e rassicurante – 'domestico' – in cui non raramente una dimensione quotidiana limitata restringe i contatti con il tessuto sociale circostante.

L'installazione sospesa tra la sicurezza del muro e l'incertezza dell'espansione nello spazio circostante, le forme che si deformano nelle ombre che generano giocando con il cambiamento della luce restituiscono all'osservatore quella stessa tensione tra l'essere e il divenire; è l'invito ad osare, a sperimentare la trasformazione abbandonando il tempo dell'attesa ed assecondando la spinta al cambiamento in un universo in continua evoluzione.

FEDERICA PATERA E ANDREA SBRA PEREGO

KER



FEDERICA PATERA E ANDREA SBRA PEREGO, Ker, cm.135x78x5; tessuti rigenerati da bottiglie di plastica PET e da reti da pesca, filo di ferro; anno 2022

Federica Patera e Andrea Sbra Perego indagano nella loro ricerca la relazione tra parola e realtà, le dinamiche che intervengono nello spazio tra universo verbale e mondo dei fatti, delle cose, degli eventi. In un'epoca in cui la comunicazione si avvale di linguaggi in continua mutazione il cui potenziamento genera non raramente fraintendimenti ed incertezze, i due artisti risalgono alla matrice naturale che accomuna i diversi ambiti – linguistico e reale – esplorando la pluralità di derivazioni formali e semantiche. L'opera in mostra è dedicata alla radice indoeuropea *Ker*, da cui prende il titolo, la quale veicola una serie di significati fausti che si dipanano attraverso lingue differenti. In gran parte essi sono associabili alla vibrazione e al ritmo e, al contempo, alla carne, intesa come corpo vivente, nonché alla testa e al cuore. Lo sviluppo di legami semantici diviene racconto laddove ogni termine ne evoca un altro a cui è connesso attraverso un ponte logico che innesca lo spostamento nella realtà e il movimento nel pensiero. Ecco dunque come da un'unica radice si genera ed evolve una narrazione in cui il cuore è il verso di una medaglia che ha la testa nell'altro e la vibrazione ne attiva l'energia che scorre nella carne consentendole di animarsi, di farsi vita.



FEDERICA PATERA E ANDREA SBRA PEREGO, Ker, cm.135x78x5; tessuti rigenerati da bottiglie di plastica PET e da reti da pesca, filo di ferro; anno 2022

DANIELA PEREGO

IL MIO ALBERO



DANIELA PEREGO, Il mio albero, cm.230x180; albero stilizzato realizzato con filo di cotone nero su tela ecrù, come se fosse un disegno; anno 2022

Soggetto esclusivo da ormai quattro anni del lavoro di Daniela Perego è l'albero: ripreso in video, fotografato, dipinto, disegnato e infine rappresentato attraverso il ricamo.

Nel tempo la sua rappresentazione è diventata più essenziale e assertiva, tracciata con un segno sempre più asciutto e deciso fino a restituirci solo *il concetto di albero, il suo scheletro, abbandonando ciò che non è necessario*. Procedendo in una sottrazione per successione fino all'estrema sintesi di colore e forma, l'albero appare ormai quasi come un appunto, un'idea.

Questa mancanza di riferimenti alla realtà oggettiva sottolinea e potenzia la cifra simbolica che identifica l'albero con la celebrazione della vita, della nascita e della rinascita.

Dalla Genesi biblica in cui – dono dell'amore di Dio - compare nel Giardino dell'Eden un albero della vita accanto all'albero della conoscenza del bene e del male passando trasversalmente per tutte le culture e le religioni antiche, dal paganesimo allo sciamanesimo, in quella babilonese e poi nel culto Mazdeista e nei Veda, fino alle religioni monoteiste, l'albero è rappresentazione e simbolo intimamente connesso con la vita.

Elemento di congiunzione che affonda le radici nelle profondità della terra dove agiscono le forze oscure, che si sviluppa sopra di essa nella dimensione degli uomini e che si proietta con i rami e le foglie verso il cielo dove dimorano le forze divine, l'albero è la naturale rappresentazione dei legami vitali.

E, grazie alla fotosintesi, è indispensabile presupposto della vita.



CRITICALLY RANDOM

Group Exhibition

Terry Fraser
Valerie Huhn
Megan Klim
Robert Lach
Federica Patera &
Andrea Sbra Perego

January 18 - February 22, 2023

Opening Reception January 18
6-8pm

Artist Talk February 9, 7pm
Closing Event February 22, 6-8pm

IVY BROWN GALLERY

675 Hudson St.
New York, NY 10014

ivyjeannebrown@gmail.com
t.212-925-1111
www.ivybrowngallery.org

ELENA REDAELLI
EMERSIONE



ELENA REDAELLI, EMERSIONE, dettaglio, cm.200x100 circa, pannello tessile, tessuto e materiale di riempimento riciclati proveniente dagli scarti di produzione dell'azienda SITIP S.p.A, anno 2022

Settore industriale tra i più inquinanti, il tessile è responsabile di emissioni di gas a effetto serra, inquinamento idrico e di un'enorme produzione di rifiuti solidi che finiscono molto spesso in discariche. Negli ultimi anni vi è stato un incremento esponenziale della quantità di prodotti, soprattutto nell'ambito della fast fashion, con una sovrapproduzione di capi a basso costo e pressoché 'usa-e-getta'. È altrettanto vero, per contro, che un crescente numero di consumatori è oggi sempre più sensibile alle tematiche ambientali, fattore che ha sollecitato molte industrie ad adottare politiche aziendali più virtuose.

La relazione tra uomo e natura e le dinamiche ad essa correlate è tra i temi al centro della ricerca di Elena Redaelli che con l'opera *Emersione* intende porre l'accento su una prospettiva di sostenibilità ambientale che promuova la diminuzione degli sprechi nella catena produttiva anche attraverso l'*upcycling* degli scarti come materiali di base per la creazione di opere d'arte contemporanea.

In collaborazione con SITIP S.p.A. - un'azienda specializzata nella produzione di tessuti indemagiabili sintetici, elasticizzati, circolari e piani - Redaelli ha trasformato il materiale tessile residuo in un'opera che rappresenta un'ideale emersione: una spinta dinamica imprime un movimento dal basso verso l'alto ad elementi sommersi inducendoli ad innalzarsi oltre l'immobilità della superficie, irrompendo nello spazio, sollevandosi e alterando l'equilibrio preesistente per creare nuove dinamiche e connessioni.



ELENA REDAELLI, EMERSIONE, cm.200x100 circa, pannello tessile, tessuto e materiale di riempimento riciclati proveniente dagli scarti di produzione dell'azienda SITIP S.p.A, anno 2022

■ VALERIA SCUTERI

INVITO. AMATEVI COME IO HO AMATO VOI



VALERIA SCUTERI, Invito. Amatevi come IO ho amato voi, dettaglio, cm.100x45; fili di rame smaltati, acciaio; tessitura a telaio, libero intreccio e manipolazione; anno 2021/2022

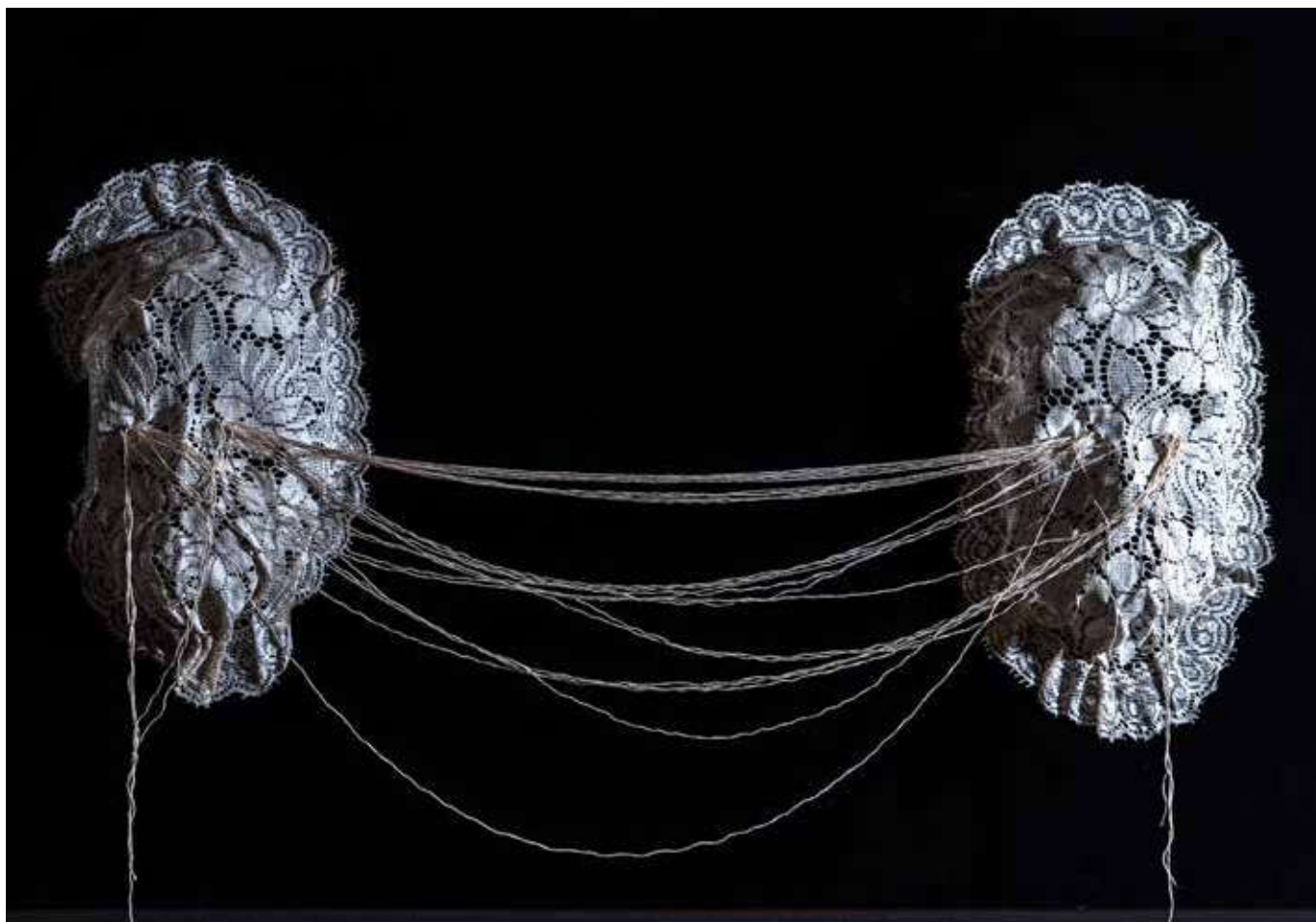
Ispirata a un passo del Vangelo – “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (GV 15, 9-17) – l’opera di Valeria Scuteri non afferrisce alla religione, tantomeno ad una in particolare. Il braccio teso, la mano aperta, lo sguardo che si intuisce compassionevole: tutto in questo lavoro esprime amore. Ed è l’amore infatti il vero fulcro dell’opera o meglio l’invito, reso esplicito da quel gesto che non lascia spazio a fraintendimenti, ad accettare l’amore come forza motrice della propria vita, come cifra della relazione con l’altro, come principio da cui originare pensieri e azioni.

Scuteri dà forma alla speranza che possa diffondersi come un virus, contagiando l’intera l’umanità con la sua carica creativa e curativa, vitale, salvifica. “Voglio credere” asserisce l’artista: credere che sia possibile che nella consapevolezza di un comune destino gli esseri umani tutti possano un giorno attingere da questa fonte per trovare un parametro universalmente condiviso per definire l’esistenza e regolarne le dinamiche relazionali nel rispetto di ogni individuo della collettività, di ogni specie vivente e del pianeta stesso.



MARIA JOLE SERRELI

UMANE CONNESSIONI, ALTR'EGO



MARIA JOLE SERRELI, Umane Connessioni, Altr'Ego, cm.60x100, velluto nero anni'40 e scultura in pizzo meccanico di cotone bianco della prima metà del '900, anno 2021

Tra le *Umane connessioni* di Maria Jole Serreli, una serie cui appartengono le opere in mostra, vi sono quelle che connettono le diverse generazioni attraverso relazioni tra vivi e morti che trovano nella memoria il loro linguaggio espressivo. Sono, dunque, l'individuo che vive e agisce nella realtà del *hic et nunc* ed il suo *alter ego* che percorre la stessa strada e che ne 'archivia' l'esperienza con il procedere dell'esistenza, la medesima persona. Testimoniamo attraverso l'eredità dal passato che vive in noi e con noi – in termini di affetti, di conoscenze, di ricordi, di oggetti, di riti quotidiani – di come le umane connessioni ci affranchino dai limiti spaziali e temporali. Siamo creature uniche e complesse, custodi di una stratificazione sempre in fieri della memoria dell'istante che trascorre, che si fa sostanza, forma di una storia passata che non è solo personale ma collettiva e prima ancora antica, ancestrale; una memoria che si fa cultura, che ci fa comunità. Nella sua ricerca Serreli indaga la relazione tra ieri, oggi e domani, il legame tra la conoscenza di ciò che ci ha preceduto – da dove veniamo – e una lettura più consapevole di ciò che incontriamo sul nostro cammino verso il futuro.



GIULIA SPERNAZZA, Nucleo, cm.90x140; velatino, tarlatana, cera; anno 2021; ph.credit Manuela Giusto

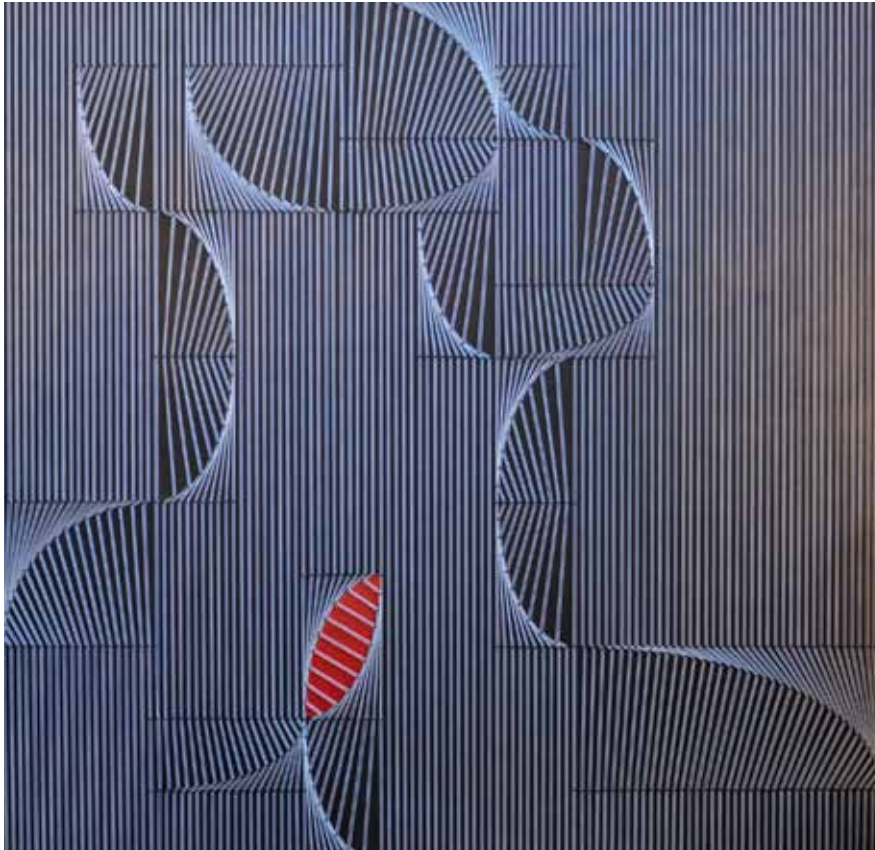


GIULIA SPERNAZZA, Nucleo, dettaglio, cm.90x140; velatino, tarlatana, cera; anno 2021; ph.credit Manuela Giusto

Sviluppata durante il tempo difficile della pandemia, la serie di opere *Nodi/Snodi* a cui appartiene *Nucleo* ha segnato la progressiva trasformazione del linguaggio di Giulia Spernazza. Dai lavori precedenti in cui la ricerca era tesa a trascendere la forma attraverso la trasparenza e la leggerezza l'artista approda ad una rappresentazione formale evocativa del peso greve della drammaticità dell'esperienza del confinamento e dell'incertezza del presente non meno che del futuro.

Il repentino cambiamento delle condizioni esterne ha influenzato ritmo e stile di vita per un periodo indefinito che si è man mano dilatato sottraendo concretezza a qualunque visione del domani: tra l'impenetrabile nebbia dell'oggi e l'enigma irrisolvibile del tempo che verrà, l'artista trova nella propria interiorità un fertile terreno d'indagine.

Ne nasce un percorso introspettivo da cui emerge un intricato groviglio di nodi che l'artista affronta, uno ad uno, in un processo di districamento che conduce infine all'accettazione, alla pacificazione. In questa come in altre opere prende dunque forma la narrazione di un viaggio nella profondità di se stessi dove ogni garbuglio è reso evidente dalla linearità dello spazio che si crea - in un costante lavoro di analisi e mediazione - intorno ad esso, ricercando un equilibrio che lo renda chiaramente leggibile e consenta di intraprenderne un lento ma progressivo scioglimento che Spernazza ci restituisce qui già in fieri.



MIMMO TOTARO, Venere, cm.100x95; legno, tempera e chiodi con fili tesi; anno 2022

Dell'opera di Mimmo Totaro non esiste un'unica lettura. L'artista invita l'osservatore a trovare in ciascuno dei suoi lavori ciò che desidera lasciandolo libero di interpretare ciò che vede oltre la cifra estetica, oltre i fili e la struttura, superando le forme astratte e la serietà intrinseca fino a rintracciarne la dimensione nascosta, fino a intercettare e vivere la sua essenza profonda. È una ricerca in fieri per il fruitore quanto per l'artista, un processo che non è mai statico o definitivo. Nell'opera in mostra sono molteplici i riferimenti alla prossemica, la disciplina che studia cosa siano lo spazio personale e sociale e come l'uomo li percepisca; il suo tessuto invita a ad un coinvolgimento attivo che vada oltre la contemplazione

DAVIDE VIGGIANO
TRANSHUMANCE



DAVIDE VIGGIANO, Transhumance, cm.100x60x180; assemblaggio di scarpe in biomateriale termoindurito, metallo, cotone, vinile, cashmere e bioplastica; anno 2022



DAVIDE VIGGIANO, *Transhumance*, dettaglio, cm.100x60x180; assemblaggio di scarpe in biomateriale termoindurito, metallo, cotone, vinile, cashmere e bioplastica; anno 2022

La genesi dell'opera di Davide Viggiano nasce dalle radici linguistiche della parola "transumanza" derivata dal prefisso latino "trans" – attraverso - e dalla parola latina "humus" - suolo, terreno - e dunque "transitare al suolo" e da un'etimologia semitica ancora più arcaica - in lingua accadica "taru" (andare e tornare) ed "ummanu" (popolo). Evocano la lunga teoria di migrazioni che costella la storia, i passi di migranti che incedono verso una direzione incerta, lasciando tracce destinate a svanire in un labile ricordo. Transiti di popoli e culture diverse i cui simboli permangono iscritti sui corpi e sui luoghi, sono qui evocati da scarpe consumate dalla troppa strada percorsa portando il peso di corpi stanchi, telai in metallo in cui pieni e vuoti creano una silhouette di gambe scheletriche e meccaniche. Il telaio si trasfigura in corpo tramite il tessuto, una seconda pelle che ri-veste le ossa-struttura. Frammenti di indumenti – cotone, cashmere, vinile, biomateriali – raccontano brandelli di vite e di storie differenti, narrazione di una fuga che ha nella disperazione e nella speranza le sue cause originarie, di cui Viggiano restituisce la traccia alla memoria collettiva cucendo su ogni singola protesi una data-simbolo che fa eco a quella impressa nella carne di chi l'ha vissuta: dalla fuga dalla persecuzione nazifascista fino alla diaspora del popolo ucraino. Come il bestiame migra in cerca del proprio nutrimento, così i popoli muovono in cerca della loro *Terra Promessa*, del loro "humus", un suolo su cui poter scrivere e costruire il loro futuro.

BIOGRAFIE

Elham M. Aghili è nata a Sassuolo (MO) nel 1989. Si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna conseguendo il MA in Decorazione per l'Architettura. Le sue opere sono state selezionate per il Premio Nazionale delle Arti edizione XV, Museo d'Arte Contemporanea MAS.EDU, Sassari; per il Valcellina Awards, Museo d'Arte Fabbri e delle Coltellierie, Maniago (PN) e, nel 2020, per la Biennale internazionale Contextile, Guimaraes, Portogallo. La sua installazione Hybrids realizzata per Vimar 1991 è parte della Collezione Permanente di Chanel, Hub 19M, Parigi, Francia.

Altre opere sono state acquisite dalla Collezione d'arte di Romagna Fiere, dalla Collezione Civica Trame d'Autore, Chieri (TO) e dalla Collezione d'arte di Palazzo Bentivoglio, Bologna.

Ha esordito nella sua prima personale nel 2019, con l'intervento critico di Eleonora Frattarolo, presso OWAY in occasione di Art City, in collaborazione con Arte Fiera, Bologna cui ha fatto seguito, lo stesso anno, "Appesi a un filo", curata da Barbara Pavan a SCD Gallery, Perugia e, nel 2021, Hybrids #VETRINA, a cura di Mara Sartore a Venezia.

Tra i numerosi progetti collettivi segnaliamo le recenti partecipazioni al Museo delle Bambole di Bologna a cura di Gabriele Lamberti; De rerum natura, in occasione della Vernice della 59a edizione della Biennale d'Arte di Venezia, a cura di Mara Sartore, Circolo Ufficiali della Marina Militare, Arsenale di Venezia; PITTI Immagine Filati 90a edizione, presentata da VIMAR1991, Ex stazione Leopolda, Firenze; Biennale Internazionale di Fiber Art di Spoleto, Rocca Albornozianna, Spoleto, Italia; Todi Open Doors, a cura di Matteo Pacini e Barbara Pavan, Todi; Risonanze, a cura di Giovanna Romualdi, Collezioni Comunali d'Arte, Palazzo d'Accursio, Bologna, Italia. Vive e lavora a Parma.

Jorgelina Alessandrelli è nata in Argentina, dal 2014 vive e lavora a Monza. Nel 1995 si laurea con un Bachelor in Fine Arts presso l'Università Nazionale di Rosario. Nello stesso anno, con l'installazione che faceva parte della sua tesi di laurea, partecipa del concorso per il Salone "Arte sin disciplina" al Museo Castagnino di Rosario, Argentina. Studia anche pedagogia, e per alcuni anni si dedica alla educazione artistica nelle scuole.

Dal 2000 ha vissuto in diversi paesi che l'hanno arricchita di esperienze umane ed estetiche. Il continuo spostarsi tra le diverse culture lascia segni inconfondibili ed impronte raffinate nel suo linguaggio espressivo.

Nel 2019 ha realizzato la mostra personale "Crepuscolo" al MIMUMO Micro Museo di Monza a cura di Felice Terrabuio; e a Milano, nello Spazio HUS MILANO per il Brera Design Week realizza un'altra mostra personale "Lights & Shapes". Nel 2021 ha partecipato al - XVIII concorso Internazionale di Fiber Art - Trame a Corte - a Sala Baganza, e ha ricevuto una menzione speciale della giuria per il suo lavoro "Ritual".

Ha partecipato in diverse mostre collettive e concorsi in Argentina, Brasile, Stati Uniti e in Italia.

Reyhaneh Alikhani (Ramsar/Iran, 1985) ha conseguito il BA in Graphic Design presso l'Azad University di Tonekabon, Iran, e nel 2019 il secondo BA in Decorazione Arte e Ambiente presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove sta frequentando il Master in Decorazione per l'Architettura.

Dal 2013 ha partecipato a numerose mostre personali e collettive in Iran, Italia e Spagna. Tra i premi cui ha partecipato è risultata finalista a Contextile 2022, Guimaraes, Portogallo; vincitrice del 2021 Young Art Award promosso da Confindustria; vincitrice del Chieri International Young Fiber Art Contest Maria Luisa Sponga Award nel 2018 e del Calimala Prize, Valcellina Award 11° Ed. Tra le mostre collettive recenti: Contextile, Contemporary Textile Art Biennial, CCVF-Palàvio vila flor, Guimaraes, Portogallo; Start Up, a cura di Valerio Deho, Bologna, Arte Fiera; Roots, a cura di Barbara Pavan, SCD Gallery, Perugia; Resonances, a cura di Vanna Romualdi, Villa Smerald, Bentivoglio (BO). Vive e lavora a Bologna.

Mariantonietta Bagliato (Bari, 1985) La sua ricerca artistica è influenzata da un immaginario che trae le sue origini dal teatro di figura, un lavoro caratterizzato dall'utilizzo di tessuti che l'artista trasforma in sculture, installazioni e disegni cuciti.

Per molti anni ha collaborato con il teatro di marionette diretto dalla madre di origini praguesi, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bari, attualmente è docente di Discipline Grafiche e Pittoriche e ha collaborato per diversi anni come docente esterno con l'Accademia di Belle Arti di Roma.

Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive nazionali e internazionali. Alcuni riconoscimenti: Premio Federculture (2012), Tempio Adriano (Roma), Premio Arte in Laguna (2011), Palazzo Romeno di Cultura, Venezia - Premio Nazionale delle Arti (2010), Ministero dell'Università e della

Ricerca, Napoli - Premio Pinacoteca Agnelli (2009), Artissima, Torino.

Silvia Beccaria (Torino, 1965) è un'artista viva che utilizza l'intreccio come medium espressivo. Dopo una Laurea in Filosofia e un Master in Arteterapia presso l'Università di Torino, ha iniziato un percorso di studi sotto la guida dell'artista olandese Martha Nieuwenhuijs.

Per molti anni ha elaborato progetti didattici utilizzando l'arte come strumento di riabilitazione ed educazione e ha collaborato con il Dipartimento Educazione del Museo di Arte Contemporanea Castello di Rivoli.

Le sue opere sono presenti in collezioni private e pubbliche tra cui citiamo: IGAV Istituto Garuzzo per le Arti Visive, La Castiglia Saluzzo; Collezione Civica di Fiber Art Trame d'Autore-Città di Chieri; Collezione Civica Arte Contemporanea-Città di Moncalieri. Ha partecipato a varie mostre in Italia e all'estero, tra le quali ricordiamo: Triennale Design Museum (Milano); Palazzo Carignano (Torino); Casina delle Civette-Musei di Villa Torlonia (Roma); Spazio Culturale Ratti-Ex Chiesa di San Francesco (Como); Center for the Arts-Casa Colombo (Jersey City, NJ, USA); Museo delle Mura Aureliane (Roma); Palazzo Collicola-Arte Visive (Spoleto, PG); Palazzo Barolo (Torino); Centro Culturale Vila Flor (Guimarães, Portogallo); Museo Antiquarium Parra Oppidum degli Orobì, (Parre, BG); Misp-Museo Arte del XX e XXI Secolo (San Pietroburgo, Russia); Museo del Setificio Piemontese-Il Filatoio (Caraglio, CN); Museo Nazionale del Ducato di Spoleto (Spoleto, PG); Convento São Francisco (Coimbra, Portogallo); Palazzo Samone (CN)

Susanna Cati è nata a Rieti nel 1961 e si è laureata all'Accademia di Costume e Moda di Roma. Ha collaborato con lo scenografo Giovanni Licheri al Teatro Argentina di Roma ed è stata assistente stilistica per importanti brand della moda italiani e francesi. Dopo aver approfondito tutte le tecniche tessili si è dedicata a lungo alla progettazione e realizzazione di tappeti ed arazzi, pezzi unici e collezioni di design in collaborazione con studi e aziende del settore.

Da qualche anno la sua ricerca si orienta anche nell'ambito della Fiber Art, un percorso che la porta ad esporre in mostre collettive e personali in Italia ed all'estero (Svizzera, Austria, Russia, Regno Unito), in gallerie private e spazi istituzionali.

Una sua opera è parte di Trame d'Autore, collezione civica permanente della Città di Chieri (TO) e la sua installazione Spears è inclusa nel percorso d'arte contemporanea a cielo aperto del Comune di Rivodutri.

Recentemente un suo intervento è stato inserito nel progetto KIUB vincitore del bando Creative Living Lab del Ministero della Cultura. Una sperimentazione sempre in fieri l'ha condotta a misurarsi attraverso un'opera tessile con la dimensione performativa di Lucia Di Pietro in un progetto promosso da Umbria Danza Festival e Teatro Stabile dell'Umbria. Vive e lavora a Perugia.

Michela Cavagna (Biella, 1971) vive e lavora in una grande, vecchia, casa nel bosco nelle Alpi Biellesi, in Piemonte.

Cresciuta in un ambiente dove la natura e il lavoro nell'industria tessile hanno plasmato la sua vita e la sua visione del mondo. Dopo alcuni anni trascorsi in Indonesia dove ha scoperto e sperimentato un'arte legata alle tradizioni ed ai materiali locali. Dopo gli studi artistici e una Laurea in Architettura, ha costruito un bagaglio di esperienza sui materiali con una particolare predilezione per quelli grezzi e la ricerca e analisi del significato profondo che ogni materiale può trasmettere cercando nuove contaminazioni. Lavora con la tessitura, il ricamo, la stampa su stoffa, la xilografia, i metalli, la ceramica.

Tra le mostre personali recenti: (2022) Paratissima, Savoir-faire, Torino; (2021) Iris. Inverno (e poi sarà primavera), BI-BOx Art Gallery, Biella; (2018) I inhabits: rooms, cities, dreams and fears, Italian Cultural Institute, Jakarta. E tra le ultime collettive: Gioiello scomposto, Casa Museo Boschi di Stefano, cura Anty Pansera Patrizia Sacchi, Milano; (2021) Borderline Festival, LAYERS, a cura Erika Lacava Barbara Pavan, Scuderia di Palazzo d'Adda, Varallo Sesia; The yearning for the irrational, Casa Regis Contemporary Art Biella; Elisabetta Zavoli. Farfalle di velluto.

Viaggio nell'Indonesia transgender, Modena Palazzo dei Musei, Biblioteca Civica d'Arte e Architettura Luigi Poletti; Terra Promessa, a cura di Barbara Pavan, per IlluminAmatrice Festival delle Arti Contemporanee, con il Patrocinio di Regione Lazio e Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, Amatrice.

Andrea Cocca, in arte Cenzo, è un giovane artista sardo.

Nato nel 1994 e originario di Ghilarza, in provincia di Oristano, attualmente vive e lavora a Olmedo.

Nel 2015 inizia la sua formazione come stilista a Nuoro.

Durante gli studi di moda sperimenta e si interessa all'Arte come autodidatta e comincia a coniugare arte e sartoria. Da questa sperimentazione nascono le prime opere cucite a mano e i primi ritratti. Nella sua pratica artistica si esprime attraverso tecniche e materiali semplici e quotidiani come l'ago e il filo e le carte da gioco con le quali crea piccole narrazioni che lasciano aperta ogni interpretazione all'osservatore. Tra le mostre personali recenti si segnala: "Colmando il vuoto aprendo gli occhi", SCD Studio, Perugia; "Segnali di vita", a cura di Chiara Manca, Mancaspazio, Nuoro; "Affinità Abitative", a cura di Stefano Resmini, Spazio Arte contemporanea Sa Mandra ad Alghero; "Eccetera Ecenzo", curata da Mario Saragato al Museo MEOC di Aggius. Il suo lavoro è stato inserito in mostre collettive in spazi museali come la Pinacoteca Nazionale Sassari, il Museo M.A.S.E di Alghero, il MURATS Museo Unico Regionale dell'Arte Tessile Sarda di Samugheo.

Nel 2021 è stato selezionato tra gli artisti della 8th Crazy Art Commune International New Contemporary Art Exhibition. La sua installazione "Friscura" è stata esposta al Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina nell'ambito della mostra internazionale "Appunti Su Questo Tempo" (2022).

Kela Cremaschi è un'artista tessile di nazionalità italo-argentina nata a Mendoza (RA) nel 1940. A Mendoza ha vissuto la sua infanzia e la sua gioventù, dove ha compiuto i suoi studi, laureandosi come Professoressa di Belle Arti presso l'Università Nazionale di Cuyo nel 1964.

Ha vissuto poi a Buenos Aires (1967-73) a San Juan (1073-76); a Lima, Perù (1976-89) e a Bogotà, Colombia (1990-93), prima di trasferirsi in Europa.

Ha partecipato a numerose esposizioni collettive di arte tessile di valore internazionale ed ha realizzato varie mostre personali in diverse parti del mondo. Le sue opere si trovano in collezioni private in Argentina, Cile, Perù, Spagna, Svizzera, Israele ed Italia, ed in importanti collezioni museali quali: Darze Pomorza, Gdnya, Polonia; Collezione Civica Fber Art, Palazzo Opresso, Torino; Museo Unico regionale dell'Arte Sarda, Samughero (OR) Sardegna. Dal 1994, l'artista vive a Como lavorando a grandi opere d'arte, sculture e gioielli realizzati in carta su telai verticali.

DAMSS è l'acronimo di Daniela Arnoldi ingegnere ambientale e Marco Sarzi-Sartori, architetto. Una coppia di artisti e designer che da decenni basa la propria attività sulla ricerca artistica rivolta principalmente al medium tessile, attraverso l'uso critico dei materiali imperniato su recupero e riciclo. Collaborano con istituzioni private e pubbliche proponendo progetti artistici e attività complementari e didattiche.

Daniela Frongia nasce nel 1981 a San Gavino Monreale. Inizia il percorso formativo presso l'Istituto Statale d'Arte "Carlo Contini" di Oristano e matura la propria preparazione all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, laureandosi in Scenografia e Storia dell'Arte Contemporanea. Prende parte a diverse Residenze d'Artista e Workshop sia in Italia che all'estero. La sua ricerca abbraccia produzioni e media espressivi differenti: installazioni, performance, video e fotografia, atti a evolversi nei vari ambiti sperimentali quali la Fiber Art, l'Arte Sociale, la Psicologia dell'Arte e la Street Art. Attualmente Frongia vive e lavora nel suo studio in Sardegna, dove produce fibre tessili mediante la coltivazione di lino, cotone, lana sarda di tosa e anche i suoi stessi capelli, dai quali ricava filati per opere di piccolo formato. L'artista ha all'attivo diverse mostre personali e collettive, ultima delle quali la mostra personale Bianco e nero, Parigi.

Diversi sono i premi nazionali e internazionali vinti dall'artista e le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.

Loredana Galante nasce a Genova nel 1970. Lavora con l'installazione, la performance, la pittura e la forma laboratoriale.

Nel corso della sua attività artistica ha esposto in Italia e all'estero, tra cui: Tokyo, Dubai, Hannover, Strasburgo, Nizza, New York, Teheran, Ouagadougou, Shengzhen. Hanno scritto di lei: Vera Agosti, Luca Beatrice, Germano Beringhelli, Achille Bonito Oliva, Giorgio Bonomi, Chiara Canali, Luciano Caprile, Viana Conti, Miriam Cristaldi, Chiara Crosti, Fortunato D' Amico, Alberto Dambroso, Valerio Dehò, Genni Di Bert, Francesca Di Giorgio, Giacinto Di Pietrantonio, Linda Kaiser, Manuela Gandini, Maria Flora Giubilei, Lorella Giudici, Leo Lecci, Elisabetta Longari, Angela Madesani, Emilia Marasco, Franco Ragazzi, Alessandro Riva, Alessandra Redaelli, Elisabetta Rota, Laura Safred, Sandra Solimano, Olivia Spatola, Paola Valenti, Stefano Verri, Chiara Vigliotti. Tra le recenti partecipazioni, interventi e partecipazioni (2022) Anime libere, Galleria Gli Eroi Furori, Milano a cura Silvia Agliotti; Inclinazione Domestica per "Appunti sul questo tempo", Museo del Ricamo e del Tessuto, Valtopina, a cura di Barbara Pavan; Face the hole, Cultural nails, Angelo Mai, Roma a cura di Chiara Vigliotti (personale); Quell' oscuro oggetto del desiderio, Vik Gallery, Milano, a cura di Alessandro

Riva; OBJECT out of design, Prisma Studio e Spazio Giustiniani, Genova, a cura di Grazia Grasso; No War, progetto video, Etherea gallery, Genova, a cura di Virginia Monteverde; 2021 -La Rivoluzione Gentile, Fondazione Dino Zoli, Forlì a cura di Nadia Stefanel (pers) a seguito della residenza d'artista, Premio Arteamcup; La gobba del tempo che scorre, per "Babies are knocking", studio Stefania Miscetti, Roma.

Giulio Locatelli nasce a Bergamo nel 1993. Dopo aver conseguito il diploma al Liceo Scientifico, nel 2015 si laurea al primo livello della scuola di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Nel 2017 conclude il biennio specialistico in Arti Visive nella medesima Accademia.

Interessato al mondo del tessile, con particolare attenzione al filo, strumento sia d'analisi che di realizzazione delle idee. Il filo diramandosi tra le persone costruisce trame relazionali che portano alla realizzazione di lavori collettivi.

Tra il 2022 ed il 2021 realizza diverse mostre personali: Vexilla, Tecla Platea Palazzo Galeano; Flying Carpet a cura di Giovanni Berera; Fondamenta, Galleria Ghiggini Varese. Nel 2022 partecipa a mostre collettive - Tales from then inside_out the look through a cura di Co_atto; Miniartexil a cura della Fondazione Sponga.

Partecipa come finalista a diversi Premi: Premio Combat, Premio Nocivelli, Premio Arte Laguna, Premio YICCA a cura dell'Associazione RIVOLI 2. Partecipa inoltre a diverse residenze artistiche: nel 2015 SFaSE a cura di Elena d'Angelo, nel 2017 Synchronicity in Cina, nel 2018 Michelangelo Reload a Pietrasanta a cura di A. Romanini, nel 2020 a Rotondella People and Landscape a cura della Fondazione Matera per la Cultura.

Clara Luiselli è nata a Clusone (BG) nel 1975 e si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Bergamo. È stata selezionata per le residenze presso la Fondazione Ratti con Allan Kaprow, Angela Vettese e Giacinto Di Pietrantonio, la Fondazione Spinola Banna per l'Arte Contemporanea con Jorge Peris, Milovan Farronato e Gail Cochrane e Fabrica di Catena di Villorba con Lewis Baltz. Le sue opere sono state esposte in diversi spazi pubblici e privati tra i quali: Chelsea Art Museum di New York, MAK di Vienna, MUAR di Mosca, GAMeC di Bergamo, GAM di Genova, Museo delle Culture del Mondo di Genova, Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia, Galleria Viafarini di Milano, Galleria Klerx di Milano, Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini di Siracusa, Galleria Traffic di Bergamo, Nellymya Arthouse Gallery di Aranno e Lugano, Galleria Koma di Mons (Belgio), BACO di Bergamo, Fondazione Bernareggi di Bergamo, Teatro Valle di Roma, Galleria Vanna Casati di Bergamo, Goethe-Universitat Institut di Francoforte.

Ha partecipato alla Biennale di Venezia Padiglione Italia/Accademie, alla Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo di Roma e Sarajevo, al concorso internazionale di Giovane Scultura presso la Fondazione Pomodoro di Milano, a diverse edizioni di Art Site Fest.

Nel 2001 ha vinto il premio Targetti Art Light e il premio Open 2017 per Pergine Spettacolo Aperto. È stata finalista per il premio TwoCalls di Dolomiti Contemporanee 2015, dell'Exhibart Prize del 2020 e del Premio Treviglio del 2010.

Camilla Marinoni (Bergamo, 1979) vive e lavora a Bergamo.

Nel 2003 si diploma in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano e nel 2007 consegue, presso la stessa accademia, il diploma specialistico in Arte Sacra Contemporanea. Nel 2007 ha partecipato al corso d'eccellenza di Scultura, Gioiello e Design presso il Centro TAM a Pietrarubbia (PU), presieduto da Arnaldo Pomodoro e con la direzione artistica di Nunzio Di Stefano. Al centro del lavoro di Camilla Marinoni c'è un racconto intimo e personale riferito agli aspetti sociali e spirituali del vivere quotidiano e di cui si fa inevitabilmente esperienza. Tutto viene filtrato e rielaborato attraverso il suo sguardo e l'utilizzo del suo corpo. Il vuoto, le ferite, la cura e la memoria sono i temi frequenti che emergono e che cercano di essere da stimolo, da punto di partenza, per una riflessione sul senso dell'esistenza.

Florencia Martinez è nata in Argentina nel 1962.

Tra le sue mostre personali recenti, Tundra a Gilda Contemporary Art di Milano, a cura di Cristina Artese e Andrea Lacarpia; Roundly Resident allo Spazio Curva Pura, Roma e, ancora, al Eachway Museum di Shenzhen, Cina, curata da Barbara Santoni; alla Triennale di Milano, a cura di Angelo Crespi; al MACRO di Roma, alla Zaion Gallery di Biella, al Chiostrino a Como, curata da Chiara Canali e Ivan Quaroni.

Ha partecipato a innumerevoli progetti espositivi collettivi in Italia ed all'estero. Tra questi a Il respiro dell'arte a Palazzo Ducale, Genova, a cura di Virginia Monteverde; alla Biennale Fiber Art, Spoleto, Palazzo Collicola; alla Biennale del Bangladesh; TRIA. Rethimno. House of Culture, Creta; Back To

Zante, Centro Culturale Solomos, Zante, Grecia; Context Art Miami Basel con Galleria Stefano Forni, Bologna; Delicatessen, Galeria Montoriol, Barcelona; Milano Scultura. Fabbrica del Vapore, a cura di Valerio Dehò: Imago Mundi, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. A cura di L. Beatrice; Pop Up Revolution, Caserma XXIV Maggio a cura di Achille Bonito Oliva; Pop Up Italian Show, Hubei Museum of Arts, Wuhan, Hubei. È stata tra gli artisti del Padiglione Italia della Biennale di Venezia nel 2011. Vive e lavora a Milano.

Laura Mega è nata a Roma nel 1973. Si è formata all'Accademia di Belle Arti di Roma e, successivamente, all'Università dell'Immagine di Milano (scuola sui cinque sensi creata dal fotografo Fabrizio Ferri).

Le sue opere sono state esposte alla Ivy Brown Gallery, alla M55 Art Gallery, alla Resobox Gallery, alla Endless Biennial – tutte a New York City – al Sejong Museum of Art di Seoul, al MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma, al MADXI di Latina e selezionate per la Every Woman Biennial di Londra e la Clio Art Fair di New York.

Ha all'attivo collaborazioni con Moleskine S.p.A., SOME SERIOUS BUSINESS (Los Angeles), PULSE Art Fair Miami, Culture Monks (India), SENSE LAB (Milano), The Blue Bus Project (NYC), MuvolaProject (Roma).

Con la casa editrice Pulcinocoelefante (Milano) ha realizzando due libri d'artista in tiratura limitata di 33 copie. Ha scritto ed illustrato il libro "AMAZONIANO il nuovo HERO", in vendita su Amazon e due libri di artista, "ThePinkSide of WTF" di cui uno in versione libro da colorare, sempre distribuiti da Amazon. Ideatrice e curatrice del progetto artistico DREAMERS e co-fondatrice del progetto LAZZARO_ART DOESN'T SLEEP.

Vive e lavora tra Roma e New York.

Lucia Nanni, in arte **Bubilda** (Ravenna, 1976) dopo il diploma scientifico, si laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna.

Da oltre quindici anni ha eletto la macchina da cucire a suo strumento di elezione per una ricerca che trova nell'arte il naturale proseguimento di quella storico-filosofica: la storia delle idee come storia delle forme e dei materiali.

Tra i progetti espositivi recenti segnaliamo "La Casula Liturgica, artisti a confronto" a cura di Gardini, Camaldoli; "Nebule di Tempo" a cura di A. Carini, Museo della Regina, Cattolica; "Sogno o son desto?" a cura di Claudio Spadoni, Cervia; "Appunti su questo tempo", mostra internazionale a cura di Barbara Pavan, Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina, Perugia; Scilla, "Maria Egiziaca" a cura di Gaetano di Gesù, Biennale dello Stretto, Forte Batteria Siacci; "Profili cuciti di santità" alla Fondazione Dino Zoli di Forlì; "Bocche Cucite" con Matteo Marchesini a Palazzo Rasponi delle Teste di Ravenna; "Annotazione II" alla Biennale Disegno di Rimini; "Sul volto, di umani e insetti", Salone del Mobile, Milano, Galleria Orlandi "Ro Walks to ASAP".

Ha realizzato gli abiti di scena per la band Negrita al "Festival della Canzone Italiana" (Sanremo, 2019).

La sua opera, "Tumulto", realizzata in collaborazione con il critico letterario Matteo Marchesini, è risultata vincitrice della XXII edizione del concorso "Libri mai visti": Parallelamente alla ricerca artistica, si occupa di moda e costume.

Giulia Nelli, nata nel 1992, si è laureata all'Accademia di Belle Arti di Brera e ha conseguito il Master IDEA in Exhibition Design al Politecnico di Milano. Ha esposto in diverse mostre in Italia e all'estero.

Nel 2022 è stata selezionata per la residenza d'artista bimestrale presso Villa Greppi; ha realizzato la mostra personale Legami e Fratture presso la Fondazione Vittorio Leonzio a cura di Mariacristina Maccarinelli e Kevin McManus ed è stata selezionata per realizzare un'installazione site-specific presso lo Spazio Archeologico Sotterraneo a Trento all'interno della mostra We Are The Flood Liquid exhibition #2 a cura di Stefano Cagol.

Nel 2021 ha realizzato l'installazione Il volto dell'altro, a cura di LAQ-Iartquotidien e Elisabetta Mero presso il Giardino della Basilica San Celso a Milano; è stata selezionata per la mostra Lo spazio vissuto - Cambi di prospettiva per il decennio che verrà a cura dell'Istituto Italiano di Cultura di Tirana; ha esposto alla The 10th International Biennial Exhibition of Mini Textile Art "Scythia", Ivano-Frankivsk, Ukraine e ha vinto il Premio Città di Nova Milanese nell'ambito del 22° Premio Vittorio Viviani.

Nel 2020 ha esposto nella mostra Dentro lo specchio, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura di San Pietroburgo e il Museo MISP di San Pietroburgo; nel 2019 ha esposto nella mostra Untitled presso Inthependant Gallery a Porto (Portogallo) e nella mostra Textile Matière à Sculpter presso The Fibery - Fibe(r)ArtGallery a Parigi. È stata nominata tra i 9 Artisti in Evidenza del Premio Cramum 2019 ed è risultata finalista al concorso Humans 2018 Miniartextil a cura dell'associazione Arte&Arte (Como, Montrouge, Busto Arsizio e Caundry), al Premio Morlotti-Imbersago 2018 e 2021 (Imbersago e Museo

della Permanente di Milano) e all'Art Prize CBM 2017/2018 (Torino e Praga). Tra le mostre personali recenti anche Legati da legami tessuti dal tempo presso Palazzo Marliani Cicogna a Busto Arsizio (2020) e Preludio alla dissolvenza, SCD Textile & Art Studio a Perugia a cura di Barbara Pavan (2019). Vincitrice del Premio Cramum 9° edizione, a cura di Sabino Maria Frassà, in mostra a Mercato Centrale di Milano.

Tra le partecipazioni a collettive, (2021) Layers, a cura di Erika Lacava e Barbara Pavan, Borderline Arte Festival, Scuderie Palazzo d'Adda, Varallo Sesia; SyArt Festival, a cura di Rossella Savarese e SyArt Gallery, Villa Fiorentino, Sorrento; #La Frana, selezionata nella open call a cura di Davide Mariani e Stefano Boeri Architetti, l'opera Oblìo è presente sul sito della Fondazione Stazione dell'Arte.

Guido Nosari De Danieli (Bergamo, 1984) vive e lavora tra Bergamo, Milano e Berlino. Nella sua ricerca utilizza pittura e tessuti, interrogandosi sul rapporto tra corpo e superficie offerta allo sguardo. Vincitore di numerosi premi, ha partecipato a residenze d'artista internazionali, tra le quali ricordiamo Factory Paratissima, Torino (Italy); ShangYuan Art International art residency, Beijing (China); Palazzo Monti Residency, Brescia; MOMENTUM AIR, Berlin; PILOTENKUECHE/AIR, Leipzig. È stato inoltre selezionato in esposizioni internazionali tra le quali BYICAA, 'Welcome to China 2016'; Short Video Biennial Ljubljana; Germany Textile Biennial 2015; Netherlands Textile Art Fair 2015; Transatlantico, New York, USA.

Fra le sue mostre più significative: l'installazione presso il Museo della Cultura Ebraica di Berlino, il premio decennale della Modena Photography Foundation, la mostra personale al Museo d'Arte Moderna Shang Yuan di Pechino.

Federica Patera (Bergamo, 1982) e **Andrea Sbra Perego** (Bergamo, 1982) ovvero letteratura e arte legate da un filo; una collaborazione che coniuga le esperienze di entrambi in un lavoro comune, che vuole essere un ponte e un punto d'incontro tra due discipline. Il duo nasce ufficialmente nel 2017 con il progetto RAR, che si focalizza sul valore dell'analogia in letteratura.

Al centro della loro indagine c'è la dinamica che porta la lettura a divenire scrittura, e viceversa; il fruitore a divenire ostensore ed estensore, mescolando i ruoli. Tra i progetti espositivi recenti Tèxere, a cura di Barbara Pavan, SCD Textile and Art Studio, Perugia; Extended Version, Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Torino; Note senza testo, Manuel Zoia Gallery, Verona. Tra le partecipazioni a collettive da segnalare Critically Random, Ivy Brown Gallery, New York; The soft revolution, Museo del Tessile di Busto Arsizio, collettiva del Salone Italia 25WTA World Textile Art, con il patrocinio di ILLA, Provincia di Varese, Città di Busto Arsizio, a cura di Barbara Pavan in collaborazione con Erika Lacava e Mimmo Totaro; (La) Natura (è) morta - finalisti VIII edizione Premio Cramum, a cura di Sabino Maria Frassà; Villa Mirabello, Milano; WOP Art Fair; Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Lugano. Il loro Progetto RAR è stato esposto dal 2015 da Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Torino con presentazione del catalogo alla Libreria Bondoni, Spazio B, Torino e alla Libreria Colibri, Milano.

Daniela Perego, di origine fiorentina inizia la sua carriera come artista nel '94 e nel '96 presenterà la sua prima personale alla Galleria Giulia di Roma. Ha iniziato la sua ricerca riflettendo sulla luce e sulla sua capacità d'interazione con i materiali più vari. Presto sono nate le prime proiezioni di diapositive, per approfondire poi con la fotografia, il video, la video-installazione e tornare poi nuovamente alla materia. Ha esposto in gallerie private, spazi pubblici e musei, ha partecipato a festival e biennali in Italia e all'estero.

Nel 2018 ha fondato la dreamingvideo.it che si occupa di produzione video. Negli ultimi anni si è cimentata anche nella cura di mostre tra le quali: "Le altre opere" artisti che collezionano artisti che ha coinvolto cinque musei a Roma. Alcuni dei luoghi dove ha esposto sono: National Centre for Contemporary Arts a Mosca, Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma, Archivio di Stato a Torino, Palazzo della Permanente a Milano, 60° Festival di Locarno a Locarno, Biennale di fotografia 2006 a Mosca, Festival della fotografia 2011 a Roma, Auditorium di Roma, Museum National Indonesia, Jakarta, Castello Colonna a Genazzano, Castello di Rivara a Torino, Pam di Napoli, Macy a NY, MU.SP.A.C L'Aquila, Maxxi Roma, Museo Pecci di Prato, Biennale Argentina 2014, MACRO Roma, GAM di Roma, Museo Carlo Bilotti Roma.

Elena Redaelli è nata a Erba nel 1981. Ha conseguito il MA Fine Arts, UCA, Londra, UK; il MA in Scultura, Accademia di Belle Arti di Roma.

Tra le mostre personali: Trappe Galleriet Viborg Kunsthall, Danimarca; Tokiwa Museum, Ube, Giappone; Zarya Centre for Contemporary Art, Vladivostok, Russia; Tsung-Yeh Art and Cultural Centre, Tainan, Taiwan.

Tra le mostre collettive recenti la partecipazione a Dak'Art Off Biennial,

Dakar, Senegal; a RespirArt Parco d'Arte a Pampeago, TN; Isola Prossima, Isola Polvese, Lago Trasimeno; AiRV VESTERAALEN, Lofoten, Norvegia; Enclave LandArt, Val de Gallinera, Spagna; Land of the flunen – Threads of the past, Neukirchen-Vluyn, Germania; Environmental Art symposium 2020, Kohila, Estonia; M Andorra LandArt, Andorra, Abidjan Green Art Biennial, Abidjan, Costa d'Avorio; Interminable Prescriptions for the Plague, MOCA Taipei, Taiwan; I-Park Site-Responsive Art Residency & Biennale, Connecticut, USA; WasteArt - NOT out of sight, NOT out of mind, Estonia; Shinano Primitive art festival, Nagano, Giappone; Duodecimal, Civic Gallery, Barnsley, UK; Cheng Long Wetlands International Environmental Art Project, Cheng Long village, Taiwan; GROUNDSPEAK, Schokland, Olanda.

Redaelli è stata selezionata per partecipare a diversi programmi di residenza artistica a livello internazionale e nel 2018 ha ricevuto un assegno di ricerca della durata di un anno da NKH per sviluppare il progetto "Strata of memory".

Valeria Scuteri, pittrice e scultrice, è presente in eventi internazionali e in prestigiose pubblicazioni che spaziano dalle riviste ai cataloghi, fino alle numerose tesi di laurea e ai libri scolastici. Tiene workshop specializzati di Fiber Art. Tra questi il seminario "Le dita di Penelope" per conto dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Vimercate, nel 2012 presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e nel 2015 presso l'Università Degli Studi di Perugia, all'interno del corso di Storia dell'Arte Contemporanea. Tra le varie mostre a cui è stata invitata vi è la Triennale di Milano, il Museo Etnografico di San Pietroburgo, Palazzo Gonzaga a Volta Mantovana, Miniartexil di Como, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

A Chieri è stata selezionata a più edizioni della Biennale. Sempre a Chieri è stata Presidente di Giuria di YFC 2016/17/18/19, di Chiamata Aperta 2018/19 e Membro di Giuria con la Presidenza di Fiorenzo Alfieri per l'Edizione 2020.

Maria Jole Serrelli è nata a Roma nel 1975. Artista poliedrica, declina i differenti linguaggi dell'arte contemporanea secondo una cifra personale e sempre riconoscibile. Nel 2010 vince la borsa di studio "Workshop, laboratori creativi in rete", residenza artistica a San Sperate (SU), presso la Scuola internazionale di scultura. Qui conosce Pinuccio Sciola alla cui memoria e insegnamenti rimane profondamente legata.

Ha preso parte a numerose esposizioni in autorevoli sedi in Italia e all'estero, tra le quali l'Università di Pisa, il Macro Testaccio di Roma, l'ArtMooreHouse di Londra. Nel 2015 è stata tra le artiste in residenza del progetto Cosenza Bocs_Art a cura di Alberto Dambruoso.

Ha fonda a Marrubiu (OR) "The Art House Space", il progetto di casa-studio al quale viene dedicata una personale all'EXMA di Cagliari dal titolo "A casa mia avevo tre sedie", a cura di Simona Campus.

Dal 2018 è impegnata in uno scambio culturale con la Cina, in collaborazione con la stilista Hui Zhou Zhao. Ha partecipato su invito del governo cinese all'International Ceramics Forum, a Chongqing, nello storico distretto della ceramica di Rong Chang, nell'ambito del progetto governativo "One Belt One Road". La collezione di opere che ne è risultata è stata ufficialmente acquisita ed è entrata a far parte in permanenza del Belt and Road Ceramics Expo Center di Rongchang visitabile e fruibile dal pubblico. Alcuni dei lavori sono stati esposti in anteprima all'EXMA di Cagliari.

Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private, in Italia e all'estero.

Giulia Spernazza è nata a Roma nel 1979. Dopo aver conseguito il diploma di Liceo Artistico, nel 2008 si laurea in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Roma. Espone in permanenza alla Galleria d'Arte Faber (Roma) e collabora con diverse Gallerie tra cui la Galleria Artistica (Forlì), SCD Textile & Art (Perugia) e la Galleria Amanei (Salina). Tra le mostre recenti Ex Voto per arte ricevuta presso il Museo Marino Marini di Firenze; Premio Arteam Cup, Villa Nobel, Sanremo; IV Biennale del libro d'Artista, Fondazione Monti Uniti di Foggia. Del 2020 la sua personale Strati d'animo, a cura di Anna Lisa Ghirardi, presso il MuSa (Museo di Salò) e Memories to preserve, a cura di Barbara Pavan, a SCD Textile & Art Studio di Perugia. Nel 2021 realizza delle Installazioni site-specific nella mostra Terrapromessa per il Festival delle Arti Contemporanee IlluminAmatrice, ad Amatrice, e per la III Edizione di Todi Open Doors, promosso da Associazione ArtOut, Todi (PG). Le sue Opere sono state acquisite in permanenza dal Museo Michetti (Francavilla al Mare) e dalla Civica Raccolta del Disegno di Salò (MuSa).

Nel 2021 la Galleria d'Arte Faber di Roma ha ospitato la sua mostra personale Vulnerabile.

Mimmo Totaro è nato a Como nel 1948. Ha frequentato il Politecnico di Milano collaborando per molti anni con studi di architettura.

Dal 1971, anno della sua prima mostra personale alla Galleria Il Salotto di Como presentata dal grafico elvetico Max Huber, partecipa a esposizioni collettive sia in Italia che all'estero. Lavora nel campo della grafica (disegni a china, acqueforti e serigrafie), della pittura (pannelli con chiodi, fili e corde) e della scultura (legno, rame, ferro, corde e specchi).

Interviene in spazi urbani con strutture di grandi dimensioni realizzate con materiali legati alla textile art. Riconosciuta e apprezzata è anche l'attività dedicata agli allestimenti espositivi.

Nel 1986 firma l'allestimento di due personali promosse dal Comune di Como negli spazi del Broletto - per Pietro Clerici e per Giovanni Tavani. Dal 1991 inoltre l'artista coordina l'intero progetto espositivo di Miniartexil, sia a Como che nelle altre sedi a Parigi, Venezia e nelle città in cui viene ospitata la manifestazione. La struttura creata per i mini tessili viene richiesta per eventi culturali, fieristici e aziendali. Tra le maggiori esposizioni internazionali cui ha preso parte Premi Internacional Dibuix Joan Mirò, Fundació Joan Mirò, Barcellona; 10° Biennales de la Tapisserie, Museo Cantonale di Losanna, Svizzera; 5th International Triennial of Tapestry, Lodz, Polonia; XI Mostra Internazionale di Disegno, Rijeka, Jugoslavia; 8th International Biennial of Miniature Textiles, Szombathely, Ungheria; IVe Triennale Internazionale des Mini Textiles, Angers, Francia. Come giurato, partecipa nel 2003 al Premio Internazionale di Arte Tessile Valcellina e nel 2011 alla VI Biennale Internazionale di Arte Tessile Contemporanea a Xalapa, Messico.

Tra le mostre personali e le performance più significative si ricordano:

La dimensione nascosta, Chiesa di San Pietro in Atrio, Como, a cura di Luciano Caramel; Le Muse, Tessitura Mantero Gallery; Koinè, mostra concorso per l'ideazione di una Casula a Vicenza e il progetto espositivo alla Galleria La Loggia di Carona, Lugano.

Davide Viggiano (Potenza, 1994) è un'artista visivo caratterizzato da una sensibile ricerca teorica-artistica multidisciplinare che abbraccia vari studi come la biologia, l'antropologia, la sociologia, l'ecologia e la filosofia.

Il suo lavoro esplora i confini della pelle. La bio-materia diventa il filo conduttore della sua espressione artistica. Diplomato in Arte del Tessuto (2013) presso l'Istituto Statale d'Arte della sua città natale; ha proseguito i suoi studi in campo artistico presso l'Accademia di belle Arti di Foggia (2016) e conseguito la magistrale in Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove ha maturato la sua ricerca artistica (2020).

Ha partecipato ad esposizioni personali, collettive e a differenti premi artistici. Tra questi si ricorda "LIMEN" per la VII Edizione della Rome Art Week 2022; "ULTRAQUEER" presso Palazzo Merulana - 2022; "Artefici del Nostro Tempo 2021" - XVII Biennale Architettura, e molti altri.

Attualmente vive e lavora a Roma, dove ricopre il ruolo di docente presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e l'Accademia Italiana.



FIERA
BERGAMO¹⁸

BERGAMO ARTE FIERA

MOSTRA MERCATO DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

13.14.15 GENNAIO
FIERA DI BERGAMO

SAVE THE DATE

BERGAMOARTEFIERA.IT

ORARI di APERTURA:

Venerdì 15 - 19

Sabato e Domenica: 10 - 19



Organizzazione

PROMOBERG

Main sponsor

BANCO BPM | **CREDITO BERGAMASCO**

INTESA  **SANPAOLO**